

ELEZIONI COMUNALI 8 e 9 Giugno 2024
COMUNE DI SCARPERIA e SAN PIERO

PROGRAMMA
della lista
“LiberaSinistra in Movimento”
dalla critica del presente alla costruzione del futuro



Candidata Sindaca

Laura Maria Cosetta Fratini, nata a Bussolengo (VR) il 31/12/1954

Candidati Consiglieri

Caterina Corti, nata a Firenze il 19/06/1996

Lia Alfieri, nata a Borgo San Lorenzo (FI) il 12/03/1989

Alessandra Alleva, nata a Grottammare (AP) il 26/01/1950

Massimo Anichini, nato a Firenze il 11/10/1964

Tatiana Bertini, nata a Montevarchi (AR) il 09/07/1968

Andrea Bonini detto "Cistino", nato a Firenze il 15/12/1969

Maria Anna Burroni, nata a Ougree (Belgio) il 21/02/1962

Daniela Cagnoli, nata a Carrara il 16/12/1957

Paolo Augusto Castelli, nato ad Ascoli Piceno il 16/06/1946

Patrizia Ciabatti, nata a Rovereto (TN) il 10/11/1958

Guido Cretti nato a Firenze il 19/07/1951

Carlotta De Caria, nata a Fiesole (FI) il 12/11/1985

Caterina Ioverno, nata a Borgo San Lorenzo (FI) il 01/04/1995

Gerardo Melillo detto "Gerry", nato a Conza della Campania (AV) il 19/09/1962

Giuseppe Rinaldi detto "Beppe", nato a Firenze il 26/12/1946

Gianfranco Traversi, nato a Sulmona (AQ) il 12/04/1949

Sommario

PREMESSA: CHI SIAMO.....5

La “non proprietà” di beni comuni e servizi.....	8
Un buco nero minaccia il bilancio del comune di Scarperia e San Piero?.....	9
DIRITTI DELLA POPOLAZIONE.....	10
Diritto ad un'alimentazione e a beni di prima necessità adeguati per quantità e qualità.....	10
Diritto alla casa.....	12
Il problema e la proposta.....	12
Diritto all'acqua.....	13
La proposta.....	14
Diritto all'accesso alle fonti energetiche.....	17
Diritto a vivere in un ambiente sano ed alla conservazione dei valori identitari e paesaggistici del territorio	18
Situazione epidemiologica in relazione a possibili cause di inquinamento ambientale:.....	20
Uso di pesticidi e glifosato.....	20
Discarica di Bosco ai Ronchi.....	22
Inquinamento falde acquifere zona Pianvallico da solventi clorurati.....	22
Collocazione dell'Asilo Nido Comunale nella zona industriale.....	24
Discariche di terre e rocce da scavo in varie località di S. Agata e Gabbiano:.....	24
Scomparsa del torrente Carza:.....	25
L'Autodromo del Mugello e l'inquinamento acustico: il rimedio possibile.....	26
Progetto Cafaggiolo: non sottrarre alla vista della popolazione un Bene Culturale Patrimonio dell'Umanità!	27
Fenomeno di abbassamento del terreno nell'area dell'Autodromo che tocca anche gli abitati di Scarperia e Luco.....	30
Impianti produzione inerti in via Massorondinaio e risoluzione criticità zone promiscue residenziali e produttive.....	30
Le elezioni Comunali del prossimo 8 e 9 Giugno 2024 nel quadro della “guerra sporca agli Enti locali”	32
DIRITTI DEGLI ANIMALI.....	33
GESTIONE DEI RIFIUTI.....	34
DIRITTO ALLA SALUTE E SERVIZI SOCIO-SANITARI.....	36
Cosa succede in Europa in Italia e in Toscana con la politica dei tagli alla Sanità?.....	36
Politiche nazionali di taglio alla sanità.....	37
Cosa è successo dopo la Pandemia.....	39
Cosa succede in Toscana?.....	40
Che fare a livello territoriale?.....	41
L'impegno per la difesa del diritto alla salute e la riconquista del futuro.....	41
Consultori familiari.....	41
Politiche sociali.....	42
Politiche sociali a sostegno delle famiglie in difficoltà.....	44
Sostegno alle persone più fragili.....	45

La condizione degli anziani.....	45
Diversamente abili.....	46
Accoglienza e integrazione di stranieri e migranti.....	48
L'area "ex H2".....	48
DIRITTO AD UNA TASSAZIONE EQUA E SOLIDALE.....	49
Proposta di modifica dell'addizionale comunale IRPEF per Scarperia e San Piero.....	49
DIRITTO ALL'ISTRUZIONE.....	49
TRASPORTI, VIABILITA' E SVILUPPO TURISTICO DEL TERRITORIO.....	54
Rafforzamento dei trasporti pubblici locali.....	55
Mobilità sostenibile.....	57
DEMOCRAZIA PARTECIPATA.....	58
Assemblee e Comitati di Frazione.....	59
Assemblee di frazione e di zona.....	59
Comitati di frazione e di zona.....	59
"Decido anch'io, nella modalità suggerita dalla campagna "riprendiamoci il comune", per la quale avevamo presentato anche una mozione poi respinta dalla maggioranza.....	60
IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE LOCALE.....	61
Attività produttive.....	64
Diritto alla cultura.....	64
PIANO URBANISTICO (Piano Operativo Comunale).....	65

PREMESSA: CHI SIAMO

La lista **"Sinistra in movimento"** che si presenta alle prossime elezioni per il Comune di Scarperia e S.Piero nasce con una netta caratterizzazione ambientalista,

anticapitalista e di difesa dei diritti sociali e ora sempre più antirazzista e schierata per l'accoglienza umanitaria nella nostra comunità di quanti fuggono da fame, disastri ambientali, guerre dittature persecuzioni e dalla scelta di aprirsi a tutte le forze non omologate e non subalterne al blocco di potere del PD e del centro sinistra, che a livello amministrativo si sono caratterizzate con politiche che hanno portato avanti privatizzazioni, riduzioni dei servizi, distruzione del territorio, favoritismi e spreco delle risorse pubbliche in favore di interessi privati, in perfetta linea con la politica nazionale neoliberista che hanno sempre perpetuato.

Nel buio della crisi presente crediamo sia ancora possibile costruire una società diversa, partendo da un saldo rapporto tra le generazioni, per agire contro chi ci governa e intende togliere diritti conquistati in decenni di lotte.

Alla lista aderiscono persone animate da forti motivazioni ideali, che pur intravedendo un futuro oscuro di precarietà, disastri ambientali, limitazioni di diritti e negazione della democrazia sono però determinati a non scivolare nella rassegnazione.

- Abbiamo denunciato le aggressioni speculative e le devastazioni prodotte dalle Grandi Opere, come Alta Velocità e Variante di Valico, in termini di prosciugamento di vene d'acqua, pozzi e torrenti, come la morte del torrente Carza a San Piero, e di utilizzo del suolo agricolo e delle cave come discariche per terre di scavo.
- Partecipando ai movimenti dei lavoratori e degli studenti pendolari che non hanno avuto nessun beneficio dall'Alta Velocità, e viaggiano con treni che hanno ritardi importanti e talvolta sono vecchi. Anzi si sono visti aumentare le tariffe e diminuire le corse, soprattutto la mattina e i festivi. E di incremento della mobilità serale e di mobilità notturna ancora non se ne parla. Non importa secondo noi sperimentare nuove modalità di mobilità, come il treno ad idrogeno, ma occorre un servizio di qualità che potrebbe essere dato volendo anche con treni ibridi. Diventa indispensabile con la faentina avere una sorta di collegamento continuo e circolare con Firenze, in una sorta di anello metropolitano, e con l'Emilia-Romagna, attraverso un collegamento interregionale. Anche per alcune fermate del TAV in Mugello e alto Mugello, sarebbe importante valutarne la realizzazione
- Impegnandosi nei comitati per difendere la Sanità pubblica dalle minacce di privatizzazione e di chiusura di servizi o di presidi sanitari sul territorio, per la salvaguardia e la piena attuazione della Legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, con anche l'utilizzo della pillola abortiva, il diritto alla salute, il

libero accesso per tutti alla prevenzione, alla diagnostica e alla cura della malattia. Sono anni che ci battiamo per riavere nel nostro comune uno sportello consultoriale di prossimità;

- Battendosi per l'acqua pubblica, contro la realizzazione di profitti privati dalla gestione di un bene comune primario come l'acqua, che è e deve restare pubblica, come sancito dalla volontà popolare manifestata col voto al Referendum che ancora non viene fatto rispettare;
- Impegnandosi per l'adozione della strategia “Rifiuti zero”, che modifichi radicalmente tutto il sistema di gestione dei rifiuti, rivelatosi fallimentare, mirando a rivoluzionare alla radice la produzione e il consumo di beni per ridurre l'uso di inutili imballaggi, e non solo riorganizzando una raccolta differenziata spinta, con il metodo “porta a porta”, ma anche con politiche finalizzate al riuso e al riciclo totale di materiali e beni, riducendo al minimo il conferimento in discarica e rinunciando del tutto all'incenerimento dannoso per la salute e per l'ambiente nonché antieconomico;
- Battendosi in difesa dei crinali appenninici minacciati da installazioni di enormi e impattanti impianti eolici che non avrebbero portato reali vantaggi al territorio e ai suoi abitanti fruttando profitti solo ai costruttori che speculano sui contributi pubblici, il cui costo ricade sulla nostra bolletta, proponendo invece un corretto utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili per l'autonomia di abitazioni, edifici pubblici e industrie. E la battaglia che abbiamo fatto, contro l'eolico sul monte Gazzarro, è stata, come si è rivelata, la scelta migliore, visto che questo ha permesso di valorizzare pienamente il percorso della Via degli Dei.
- Organizzandosi in comitati di base per sostenere le lotte per il diritto al lavoro, le lotte dei disoccupati, dei cassintegrati, dei licenziati, dei lavoratori precari, dei lavoratori atipici;
- Cercando nell'immediato soluzioni per sostenere le difficoltà economiche crescenti di chi non riesce più ad avere un reddito sufficiente al mantenimento di un minimo vitale per sé e per la propria famiglia
- Organizzando la contestazione contro un'Amministrazione comunale che si era permessa di buttar via un milione e mezzo di Euro a fondo perduto per costruire 10 case popolari, case che ad oggi, ancora, nonostante le numerose promesse, non sono state costruite.

E' per questo che nel nostro simbolo abbiamo messo un libro aperto con pagine colorate, l'azzurro che ricorda la battaglia referendaria per la ripubblicizzazione dell'acqua, la verde per le lotte in difesa dell'ambiente, la rossa per le lotte per i diritti e per il lavoro, la bianca per la difesa della Sanità pubblica e dei nostri servizi Ospedalieri, e più in generale per tutte le lotte ancora da scrivere insieme.

I punti cardine del nostro programma sono le politiche concretamente attuabili dall'Ente locale per garantire i diritti di base dell'individuo, aria - acqua- cibo-energia-vestiario-ambiente sano, diritto alla casa, alla salute, all'istruzione, ad una occupazione socialmente utile e non alienante, diritto alla conservazione dei valori identitari e paesaggistici del territorio, per una vita dignitosa all'insegna dell'uguaglianza e dell'autodeterminazione. Lo spirito che ci muove si richiama ai principi fondamentali della Costituzione italiana nata dalla Resistenza ed a quelli affermati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo, secondo la quale il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo consiste nel riconoscimento della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana. Partendo da tali presupposti vogliamo porre alla base della nostra proposta il perseguimento dell'armonia sociale, culturale ed economica della comunità, nel quadro della piena sintonia e rispetto dell'ambiente naturale e di tutti i viventi, riconoscendo e appoggiando l'impegno educativo e formativo della scuola, degli ambiti affettivi, della famiglia e delle altre formazioni sociali in cui si sviluppa la personalità dell'individuo.

In questa direzione, come gruppo LiberaMente a Sinistra, confluito nella lista LiberaSinistra in Movimento, abbiamo portato avanti le nostre politiche nell'ultimo decennio con pressioni all'interno del consiglio comunale. Determinante è stato il nostro indirizzo riguardo ad una soluzione per l'emergenza sfratti; ad uno scaglione agevolato per la mensa scolastica per isee sotto i 5.000 euro; per l'inserimento di un pomeriggio in più come tempo lungo nella scuola elementare di San Piero; per il recupero del cibo non sporzionato nella mensa a favore dei meno abbienti; per le politiche che incentivassero la raccolta differenziata, il riutilizzo delle cose e la diminuzione della produzione di rifiuti; per la creazione di orti sociali.

A livello di unione dei comuni, abbiamo fatto pressione per il mantenimento del servizio di senologia nell'ospedale del Mugello, la riqualificazione dello stesso, il mantenimento di servizi sanitari di qualità, e l'abilitazione della pista dell'elisoccorso al volo notturno. Abbiamo lottato contro la creazione della multiutility e di conseguenza l'ulteriore mercificazione dei beni pubblici e per la piena fruibilità della nostra sentieristica.

Come gruppo di minoranza all'opposizione, siamo stati costruttivi nella direzione delle politiche che, se amministrassimo, vorremmo perseguire.

La “non proprietà” di beni comuni e servizi

Noi proponiamo una gestione pubblica, partecipata e condivisa delle risorse principali, partendo dal presupposto della “non proprietà” dei Beni Comuni.

Le politiche economiche degli ultimi anni hanno dequalificato il concetto di beni comuni fino a rendere evidente il fatto che senza porre dei limiti alle logiche di profitto privato si compromettono non solo le risorse naturali ma la stessa sopravvivenza delle specie viventi: valga l’esempio dei cambiamenti climatici in cui è evidente il legame tra azioni economiche e deterioramento di un bene comune particolare come la neutralità climatica (considerando anche l’aggravamento determinato dalle numerose guerre in atto).

Riteniamo che lo strumento principale, a livello locale, di salvaguardia dei beni comuni sia quello della riappropriazione del diritto di amministrazione degli stessi, spettante non ai soggetti economici mossi da politiche aziendali indirizzate al profitto, bensì al loro legittimo e naturale “affidatario”: la collettività.

Dobbiamo uscire dalla logica delle Spa e dalle logiche privatistiche nei servizi pubblici.

Il mantenimento dei beni comuni nell’ambito della sfera pubblica e l’allargamento della base decisionale in merito alla loro gestione, attraverso pratiche che consentano alla cittadinanza l’esercizio di tale funzione, permette di adottare modalità opposte a quelle liberiste finalizzando la gestione dei beni ad alcuni principali obiettivi: il mantenimento e la rigenerazione dei beni da un lato, la suddivisione equa e proporzionata degli stessi tra tutti gli individui dall’altro.

Il primo obiettivo che ci poniamo è quello di evitare ogni ulteriore privatizzazione dei servizi pubblici locali e reinternalizzazione, dove possibile, di quelli già privatizzati.

In questi anni sono stati privatizzati o esternalizzati numerosi servizi, come il trasporto scolastico, e la mensa, e ciò ha comportato un aggravio sia per le casse comunali che per gli utenti.

Noi pensiamo sia necessario riportare al controllo diretto pubblico questi servizi, anche attraverso una forma consortile dei comuni appartenenti all’Unione dei Comuni, così anche per la gestione dell’offerta scolastica della prima infanzia.

Nello Statuto Comunale deve essere introdotto un articolo che definisca i Servizi pubblici locali come Beni comuni privi di rilevanza economica e quindi non gestibili da società di capitali, ma da enti strumentali.

Importanza centrale riveste la condizione dei lavoratori poi impiegati in questi servizi.

Siccome l'obiettivo della privatizzazione è quello della massimizzazione del profitto, i lavoratori sono spesso super sfruttati, senza diritti sindacali, con stipendi bassissimi e senza nessuna garanzia per il loro futuro.

Il Comune dovrà verificare tutti i contratti di lavoro delle Società partecipate, nonché dei lavori in appalto: non è né politicamente né socialmente accettabile che i profitti delle società siano pagati quasi esclusivamente dai lavoratori e dagli utenti. Crediamo che, partecipate, appalti e sub appalti debbano garantire un salario minimo ai lavoratori, nel rispetto dei contratti nazionali di categoria, oltre alle dovute raccomandazioni in termine di sicurezza sul lavoro.

Un buco nero minaccia il bilancio del comune di Scarperia e San Piero?

In questo quadro drammatico di attacco alle risorse e alla funzione sociale degli Enti Locali il nuovo Comune di Scarperia e San Piero solo apparentemente è messo meglio degli altri, avendo ottenuto con la “fusione a freddo”, un bel tesoretto da Stato e Regione.

Sul Comune unificato però pende la spada di Damocle della sentenza della Corte d'Appello di Firenze sez. Civile n.1343/2008 sulla causa che opponeva il Comune ai fratelli Corsini in ordine alla determinazione dell'indennità di esproprio delle aree PIP in località Pianvallico, che devono ricominciare la valorizzazione con i vari gradi di giudizio. L'indennità di esproprio era stata stabilita dalla Corte d'Appello in Euro 11.515.971,72.

Ad oggi, tutti i gradi di giudizio devono ripartire, per cui non ci sono certezze sul debito effettivo. Le uniche certezze che abbiamo, sono che la Pianvallico srl, è partecipata solo dal comune di Scarperia e San Piero, visto che non c'è stata una visione politica che poteva dare un servizio funzionale a tutta l'unione dei comuni, con gestione di servizi essenziali, per cui il debito che si andrà a concretizzare, sarà in carico al solo nostro comune, con la possibilità di rivalersi sugli attuali proprietari dei lotti di terreno.

Il Comune di Scarperia e San Piero, nato principalmente da un matrimonio d'interesse per procurarsi con gli incentivi della fusione i soldi per pagare la sentenza per l'esproprio Corsini, ha pure l'addizionale irpef ai massimi livelli, sebbene in campagna elettorale sia stato promesso che con la fusione tale addizionale sarebbe stata abbassata, oltretutto chiudendo i bilanci con notevoli avanzi di amministrazione,

conseguenza secondo noi, di una carente visione politica e di un'eccessiva richiesta di contributi da parte di cittadini e cittadine.

Questa Partecipata che ha svolto attività immobiliari private, con rischio di impresa, ad oggi, si è nuovamente impegnata in una operazione immobiliare, per la realizzazione di un altro PIP a Petrona. Ma ce ne sarà veramente bisogno, o era meglio se si occupava come società interamente pubblica della gestione di servizi?

Su quanto siano necessari nuovi PIP e nuove aree industriali si lascia la parola alla sfilata di capannoni desolatamente vuoti che costellano la valle del Mugello.

E' necessario un progetto politico profondamente innovativo perché non ci sarà nessuna uscita dalla crisi se non passando attraverso una mobilitazione diffusa per la riappropriazione sociale dei beni comuni, della ricchezza sociale prodotta dal lavoro di tutti, di una nuova democrazia partecipativa. Le lotte per i diritti si devono sviluppare capillarmente sul territorio, partendo dai fatti concreti e l'Ente locale deve esserne protagonista assieme alla popolazione, il facilitatore, punto di coordinamento e di ideazione.

Vediamo come:

Le proposte che potremmo fare riguardo alla Pianvallico è di gestire ed organizzare le attività di recupero ed eventuale vendita, di materiale elettrico, elettronico e della mobilia ancora riutilizzabile, per diminuire in questo modo la produzione di rifiuti arrivando a recuperare quanto ancora recuperabile.

DIRITTI DELLA POPOLAZIONE

Diritto ad un'alimentazione e a beni di prima necessità adeguati per quantità e qualità

Il problema:

la rivendicazione di "pane e lavoro" è tornata purtroppo di estrema attualità, visto che il lavoro è sempre più precario e i prezzi dei beni di prima necessità (anche a causa delle spese per alimentare le guerre) sono sempre più alti, e il lavoro sempre più precario. Le persone spesso non arrivano alla fine del mese, e la disoccupazione è sempre più alta. Oltretutto il consumismo sfrenato ci porta a produrre e consumare da allevamenti e produzioni intensive, e noi vorremmo anche nel nostro comune iniziare una politica diversa, dove il consumo alimentare è adeguato e di qualità per tutti e per tutte, e non dettato dalle leggi del profitto.

La proposta:

Una risposta immediata, sia a livello economico che di qualità alimentare è l'incentivazione del consumo dei generi di prima necessità attraverso il consumo con i Gruppi di Acquisto Solidale (G.A.S.) e di piccoli produttori locali, anche attraverso l'incremento di mercati con prodotto a Km 0.

Un'azione che può essere esercitata dal Comune è quella di promuovere su terre pubbliche o su terre incolte la diffusione di orti sociali anche per giovani e la rinascita di una "agricoltura locale sostenibile, biologica e integrata". Purtroppo per ragioni economiche e di uso/abuso ancora di una serie di fitofarmaci tradizionali consentiti, il biologico non sempre è direttamente sinonimo di sostenibilità.

L'agricoltura contadina biologica, fortemente legata alla comunità locale che ne diviene il naturale sbocco si può sostenere creando una forma mutualistica alla quale possono aderire sia coloro che sono disponibili a lavorare la terra sia chi li vuole sostenere con l'acquisto dei prodotti in modo da creare una base stabile su cui appoggiarsi e sperimentare forme di sostegno al reddito per disoccupati e sottoccupati, con possibilità di svolgere ruoli intercambiabili a seconda delle necessità e disponibilità di tempo, potendo ciascuno essere acquirente per alcuni generi e produttore per altri. Verrà così prodotto cibo sano e fresco, direttamente controllabile con il sistema della "certificazione biologica partecipata", basata sulla conoscenza diretta del produttore, e che non dovendo viaggiare non produce rifiuti da imballaggio. In giro per l'Italia c'è tutto un fiorire di queste iniziative mutualistiche promosse anche da Sindaci, come pure vi sono esperienze per ricostruire localmente tutta la filiera del pane in forma biologica. In un'ottica di una seria ri-territorializzazione della produzione e distribuzione dei prodotti alimentari, riteniamo che un ente comunale debba svolgere un ruolo di coordinatore per spingere alla nascita di forme di associazionismo chiamate "Comunità del cibo" che spingano verso una Piccola Distribuzione Organizzata. Queste, oltre il produttore hobbista, sono costituite da una pluralità di attori che prevedono anche imprese agricole, ristoranti, punti vendita alimentari di paese e il coinvolgimento diretto dei cittadini per sensibilizzarli all'acquisto consapevole dei beni alimentari. In Toscana ci sono almeno due esempi interessanti di agricoltura di prossimità, la Comunità del cibo della Garfagnana e quella della Maremma, i quali potrebbero essere utilizzati come modello da importare nel nostro territorio.

È un modo concreto per risolvere più problemi aperti che questa crisi ci pone davanti: il rischio idrogeologico è derivante oltre che dal cambiamento climatico e dalle precipitazioni anche dall'abbandono delle attività agricole tradizionali e dai relativi sistemi di canalizzazione delle acque e manutenzione del suolo; dall'inquinamento e desertificazione (intesa come diminuzione dell'attività biologica del suolo dovuta ad azioni antropiche) del terreno,

e dovuta all'uso di diserbanti, fungicidi e insetticidi, nonché da un'agricoltura intensiva che fa uso di prodotti derivati dall'industria chimica.

Una progettualità di questo tipo potrebbe utilmente interagire con la rinascita della produzione di qualità a Km zero. Sottolineiamo poi l'importanza del commercio di vicinato tradizionale che oltre ad essere attività economica svolge anche una funzione di presidio e mantiene la vitalità del centro storico del paese.

Diritto alla casa

Il problema e la proposta

Il perdurare e aggravarsi della crisi economica ed occupazionale pone in termini più radicali la questione del diritto alla casa; Oltre ad intervenire nell'immediato con integrazioni all'affitto, anche con risorse comunali se necessario, ed ad incrementare costruzione ed assegnazione delle case popolari (ad oggi nel nostro comune ce ne sono ancora di sfitte); occorrerebbe un accordo con le ditte anche per implementare la modalità dell'affitto concordato, per tutte le persone che non riescono ad accedere al libero mercato, e neppure all'edilizia residenziale pubblica.

La morosità incolpevole, così detta perché dovuta non a cattiva volontà ma alla impossibilità di pagare causa forza maggiore come la perdita del lavoro e/o del reddito, dilaga fino a costituire la quasi totalità delle cause di sfratto. E su questo punto un comune deve agire.

Per rispondere al problema degli alloggi a S.Piero, è bene sottolineare la realizzazione di una delle poche esperienze in Italia di autocostruzione, con 15 villette in via Famiglia Ubaldini che ancora oggi vengono celebrate nei convegni sul tema, un piccolo prodigio d'ingegno e collaborazione nato tra gente semplice per soddisfare un bisogno abitativo che altrimenti sarebbe rimasto un sogno.

Nel 2011 poi c'è stata l'attribuzione del finanziamento regionale di 1 milione e 500.000 Euro a totale copertura della spesa per la realizzazione di n.10 alloggi di edilizia residenziale pubblica mediante recupero dell'edificio di proprietà comunale ex Scuola materna nella frazione Campomigliaio loc.Tagliaferro.

La scuola materna di Tagliaferro, non è mai stata recuperata, sebbene anche noi abbiamo presentato un progetto di recupero per tale struttura e del contesto intorno, per farne un centro di ristoro popolare ed un centro di aggregazione, e le case popolari promesse con impegni di spesa fatti per diversi anni, non sono mai state costruite

Così le 10 case a Campomigliaio che potevano essere a quest'ora belle e costruite e abitate, sono ancora un sogno, l'edificio è in vergognoso abbandono e il terreno pieno di rovi e sterpaglie.

Inoltre, sia a San Piero che a Scarperia sono stati alienati appartamenti di edilizia popolare senza che ne siano stati costruiti di nuovi, perdendo così il patrimonio edilizio di ERP.

Sarebbe interessante poi, nel recupero edilizio, prevedere abitazioni da poter assegnare, tramite bando, o con affitto concordato, o tramite riscatto, come del resto già proposto attraverso una nostra mozione e già sperimentato anche da altri comuni toscani.

Per rendere disponibile poi il patrimonio edilizio inutilizzato, cominciando da quello pubblico, potremmo attivare dei progetti di auto recupero, come già in essere ad esempio nella città di Firenze.

È inaccettabile eticamente e socialmente che ci siano persone senza casa e contemporaneamente case senza persone, ed in questa direzione l'amministrazione comunale deve avere il suo principio guida, applicando l'art. 3 della costituzione.

Se dovesse rendersi necessario, anche con un provvedimento di requisizione emanato dal Sindaco, dopo aver esperito tutte le possibili strade di concertazione tra proprietari e coloro che hanno bisogno della casa, visto che il decreto governativo "Piano casa per l'emergenza abitativa" all'art.5 vieta di allacciare i pubblici servizi acqua e luce alle occupazioni spontanee di case non utilizzate. Fondamentale comunque è che il Comune incentivi e promuova le esperienze sociali di autocostruzione e auto recupero a fini abitativi di strutture edilizie non utilizzate.

Potrà essere utile istituire uno sportello comunale per l'emergenza abitativa che dovrà essere strumento di indicazione e sostegno per contrastare il mercato nero delle locazioni, nonché luogo di incontro e confronto tra organizzazioni di inquilini, comitati, associazioni di migranti e quelle della solidarietà e del volontariato per un tavolo permanente sulle politiche abitative e per il diritto alla casa.

Potrebbe essere incoraggiata dal Comune la via dell'autogestione condominiale delle case di ERP, fornendo le opportune informazioni e conoscenze per l'avvio dell'esperienza, nonché avvalendosi delle competenze e capacità che spesso hanno i condomini stessi.

Diritto all'acqua

Il problema:

Fino agli anni '80 pagare il canone dell'acqua era l'ultimo pensiero delle nostre famiglie, era tanto se si arrivava a 10.000 lire l'anno, e l'acquedotto del paese era

accudito dagli operai comunali, controllato dall'autorità sanitaria, e non sembrava dare problemi. Poi tutto è cambiato, hanno cominciato a raccontarci che la gestione di acqua e acquedotto era una roba complicata, che era una risorsa preziosa e bisognava pagarla cara, così si sarebbe incentivato il risparmio di acqua. Bugia colossale, l'Azienda Partecipata quotata in borsa nel frattempo subentrata, da noi Publiacqua, doveva pur realizzare i dividendi, specie dopo l'entrata dei soci privati (i grandi gruppi SUEZ e ACEA), e perciò di fronte alla riduzione dei consumi per i comportamenti virtuosi degli utenti del servizio idrico, non ha fatto altro che aumentare il costo unitario dell'acqua a mc, così da realizzare comunque gli attesi profitti. Come tutte le gestioni privatistiche di beni primari, anche questa relativa all'acqua si è tradotta in socializzazione dei costi per le classi popolari, peggioramento delle condizioni di lavoro per gli addetti e rastrellamento di profitti per Dirigenti e soci privati. E con l'entrata di Publiacqua e di Consiag (che gestisce le reti), nella Multiutility, il tutto peggiorerà ulteriormente

Publiacqua, inoltre, nonostante abbia fatturato in media 160 milioni di Euro l'anno con ottimi dividendi tra gli azionisti, ha eseguito solo la manutenzione straordinaria del sistema idrico disinteressandosi di quella ordinaria e dedicando alla tutela della risorsa idrica solo il 2% del proprio Bilancio. Il risultato è che la rete idrica ad oggi registra perdite nel 40% della sua estensione e una grande arretratezza nella qualità e quantità delle reti, degli acquedotti, degli impianti di depurazione e fognatura. Proprio a causa dell'inadeguatezza di questi ultimi in tutta la Toscana sono scattati negli ultimi anni incrementi non indifferenti delle bollette.

Di investimenti nel nostro Comune, che ha duramente sofferto per l'impatto dell'Alta Velocità sulle risorse idriche, si è visto pochino, ed anche i laghetti che dovevano essere costruiti, come bacino idrico, con le risorse per l'addendum, sono scomparsi completamente dalla progettazione, come sono scomparsi tutti i progetti per garantire il minimo flusso vitale sul torrente Carza.

Per di più, si continua a verificarsi a distanza di tredici anni dalla vittoria del Referendum sull'acqua che oltre ad affermare il principio dell'acqua bene comune che deve essere ripubblicizzata sottraendola alle logiche del profitto, ha anche stabilito l'eliminazione in bolletta di ogni forma di remunerazione del capitale, il rischio della gestione della stessa attraverso la quotazione in borsa della Multiutility.

La proposta

Per una situazione diventata insostenibile e lesiva dei diritti umani e della democrazia e non essendoci all'orizzonte un coerente disegno nazionale di riordino della materia, in diversi territori sono nate negli ultimi anni proposte di attuazione della volontà referendaria: ad es. l'istituzione dell'azienda speciale di Napoli, la costituzione di un soggetto interamente pubblico di gestione dell'acqua tra i Comuni della Provincia di Reggio Emilia e infine l'approvazione da parte della Regione Lazio di una legge

d'iniziativa popolare, “ Tutela, Governo e Gestione Pubblica delle Acque” che tra le altre cose prevede un fondo per la ripubblicizzazione del servizio idrico.

Proponiamo che dal nostro Comune, per la sua peculiarità di sede di importantissima risorsa di acqua minerale su cui la Multinazionale Nestlé-San Pellegrino fa affari d'oro, parta un'azione dimostrativa di riduzione del costo dell'acqua che cominci ad attuare concretamente i principi del referendum, stabilendo per le bollette dei cittadini quanto segue:

-riduzione tendenziale del costo dell'acqua per uso civile fino a all'importo pagato dalla S. Pellegrino al Comune di Scarperia per l'acqua minerale della sorgente Panna. In seguito, in sintonia con le battaglie anche nazionali ed europee per l'acqua pubblica, si potrebbe pretendere di scendere alla tariffa attualmente concessa alle industrie;

- ulteriore riduzione per tutti della bolletta dell'acqua in base al principio del diritto minimo vitale a persona di 40 litri giornalieri, da detrarre quindi dal calcolo del consumo familiare per ogni componente;

-riduzione ulteriore della tariffa in base al reddito.

I costi di tale articolata riduzione proponiamo siano finanziati mediante la creazione di un “Fondo di comunità per l'acqua diritto umano” alimentato dai proventi della concessione della sorgente Panna alla Multinazionale Nestlé-S. Pellegrino, opportunamente adeguati, basato sulla partecipazione diretta dei cittadini che devono poter decidere le politiche dell'acqua Bene Comune a livello locale. Un sostanzioso adeguamento dei proventi di tale concessione è non solo possibile, realizzabile, ma doveroso: possibile almeno dal marzo 2009 quando la Regione Toscana con apposita legge ha sterzato gli introiti delle concessioni dalla Regione ai Comuni in base a tariffe da concordare con le industrie dell'acqua da un minimo di 0,50 euro ad un massimo di 2 euro a mc e sconto del 50% se in bottiglia di vetro. Realizzabile perché ha già fatto da battistrada in questo percorso il Comune di Vico Pisano (Acqua Uliveto) che ha chiesto alla società Co.Ge.Di che imbottiglia 300 milioni di m3 l'aumento a 1,7 euro a mc salvo sconto sull'imbottigliato in vetro. Nella causa che ne è seguita il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comune che così ha incassato anche gli arretrati. Doveroso perchè la S.Pellegrino che fa affari d'oro all'estero proprio grazie a questa sorgente, tali, da rendere necessaria persino l'apertura di una nuova linea e l'ampliamento di tutta la struttura.

La Società ha evidenziato infatti il ruolo di strategica importanza che l'acqua della sorgente Panna con oltre 250 milioni di bottiglie svolge sui mercati internazionali essendo divenuta un simbolo di qualità del made in Italy. E' giusto quindi che da questa “...risorsa dei territori del Mugello unici nella loro bellezza e ricchezza naturale che ottiene successo in tutto il mondo portando con se il fascino e la storia di questi luoghi...” venga agli abitanti qualcosa di più di briciole infinitesimali, che

valga a realizzare almeno in parte il riconoscimento di un diritto inalienabile oggi negato.

Un interrogativo importante sulla concessione alla S. Pellegrino è relativo alle quantità imbottigliate in vetro e quanto in plastica e se si prevedono strategie di riconversione degli impianti in direzione dell'uso esclusivo del vetro, o di qualsiasi altro materiale, come il bambù ad esempio, riutilizzabile, in linea con i nuovi orientamenti che si stanno affermando in tutto il mondo contro l'uso della plastica usa e getta che sta distruggendo il pianeta..

La modalità d'impiego dei maggiori proventi della concessione di acqua minerale prevista nella nostra proposta risulta migliore di quella adottata, a quanto riferito dalla stampa, dal Comune di Vico Pisano che abbiamo portato come esempio, che l'ha impiegata per diminuire la tassazione locale con la conseguenza di escludere dal beneficio proprio i cittadini in maggiore difficoltà economica, che per non avere alcun reddito o proprietà non sono soggetti a tassazione diretta e quindi non hanno alcun vantaggio dalla diminuzione delle tasse.

Nell'immediato proponiamo che l'Amministrazione Comunale qualora si dovessero verificare i cosiddetti distacchi per morosità intervenga presso Publiacqua per assicurare che il flusso minimo di 40 litri giornalieri necessari a garantire gli usi essenziali, avvenga effettivamente. Spesso, infatti, per i piani alti o per particolari conformazioni dell'impianto, la misura della riduzione del flusso prevista per il mancato pagamento, si traduce in un blocco totale dell'arrivo di acqua. In tal caso il Comune dovrà esigere che Publiacqua soprasseda a qualsiasi intervento di riduzione del flusso idrico che si traduca di fatto in una interruzione del servizio, misura non consentita dalla legge: dovrà fare presente che i contratti di somministrazione di servizi essenziali sono volti a soddisfare bisogni primari aventi fondamento costituzionale nella tutela dei diritti inviolabili di cui all'art.2 della Costituzione e tra questi c'è il diritto alla somministrazione di acqua potabile e che quindi la sospensione della fornitura del servizio non può ritenersi rimedio proporzionato, anche sotto il profilo dell'art.1460 del codice civile, al mancato pagamento di fatture.

Infine, la positiva esperienza dei “fontanelli” a Scarperia e a San Piero, molto graditi dalla popolazione, va estesa anche alle frazioni di S. Agata e di Campomigliaio installando altri due fontanelli finanziati da Publiacqua, visto che da anni i cittadini del Comune di Scarperia e San Piero hanno pagato in bolletta un contributo a Publiacqua per fontanelli che non ha mai installato nel nostro territorio comunale, in quanto quelli che avevamo erano finanziati dall'Unione dei Comuni.

Potremmo provare poi, in Unione dei Comuni del Mugello, una gestione consortile pubblica dell'acqua.

Diritto all'accesso alle fonti energetiche

Il problema:

La fornitura di energia indispensabile per le odierne necessità della vita civile è da considerarsi come uno dei servizi pubblici essenziali, il costo della bolletta energetica per luce, gas e riscaldamento contribuisce a far sì che il reddito medio netto disponibile mensilmente in Italia sia assorbito dalle bollette per oltre il 10% con una media di 160 euro al mese, più alto della media europea. Tra bollette e affitto se ne va oltre il 60% del reddito. I comportamenti virtuosi degli utenti concentrati principalmente nelle ore serali, per usufruire della tariffa bioraria, sono vanificati ora da una distorsione in atto nel mercato dovuta, ad una guerra dei prezzi tra fonti rinnovabili e fonti tradizionali, tanto che anche chi si attiene alla tariffa bioraria non riesce a risparmiare più dell'1% della bolletta. Con l'arrivo sul mercato dell'energia delle fonti rinnovabili, fotovoltaico in testa, si verifica che esse, non essendo immagazzinabili, nelle ore del giorno in cui vanno a pieno regime, hanno la precedenza sulle altre e producendo energia a prezzi molto bassi riducono l'attivazione delle centrali tradizionali che entrano in funzione solo nelle ore serali e notturne. Ne deriva una guerra dei prezzi in cui i produttori di energia tradizionale cercano di rifarsi dei mancati guadagni diurni alzando i prezzi dell'energia serale.

Assistiamo allora anche nel nostro paese sempre più frequentemente alla stipula di contratti per l'energia (luce-gas) con imprese operanti sul libero mercato con una pubblicità ingannevole, visto che utilizzano un logo molto simile al servizio pubblico ENEL, offrendo vantaggi tariffari immediati che poi si rivelano inesistenti o peggio. Sono spesso le persone più in difficoltà economica a lasciarsi agganciare da tali offerte, esponendosi così anche al rischio, in caso di mancato pagamento delle bollette, dell'immediato distacco della fornitura senza preavviso.

Le proposte

Proponiamo che a tutela dei cittadini delle fasce più deboli fosse messo a disposizione un "servizio di consulenza" a latere della macchina Amministrativa ma ad essa collegato.

L'obiettivo da raggiungere è l'autosufficienza energetica delle abitazioni con promozione di attività di autoproduzione attraverso l'utilizzo di minieolico e pannelli solari, nonché l'auto recupero che limiti anzitutto la dispersione energetica, e di autocostruzione nel campo delle energie alternative alla portata di tutti. Dovranno essere colte le occasioni offerte da provvedimenti legislativi per raggiungere

mediante il solare, l'obiettivo dell'autosufficienza energetica del paese; edifici pubblici, industrie, abitazioni.

Per il compimento della transizione energetica si debba partire proprio dai distretti industriali, molto più energivori rispetto a quelli abitativi. Avendone sul territorio uno molto importante e piuttosto contiguo, penso sia relativamente semplice a livello logistico renderlo energeticamente autosufficiente, considerando le fonti rinnovabili che citate, integrate magari anche da altre fonti come il geotermico o con produzione di biogas. Quest'ultimi tipi di impianti si possono ben inserire in un territorio come il nostro poiché consentono infatti di ottenere gas combustibili (prevalentemente metano) per la produzione di energia elettrica o per il teleriscaldamento da scarti zootecnici, residui umidi urbani, prodotti di scarto della filiera agroalimentare o colture da biomassa. Fra queste ultime, il *cardo* penso possa rappresentare un'ottima soluzione per recuperare aree agricole degradate, abbandonate o difficili da coltivare come quelle montane.

A tal proposito, occorre incentivare creazione ed utilizzo delle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali, CERS, ovvero **Costruire un'alleanza dal basso per la lotta alla povertà energetica.**

Diritto a vivere in un ambiente sano ed alla conservazione dei valori identitari e paesaggistici del territorio

I problemi e le proposte:

Già nel programma presentato per le comunali del 2019 avevamo dedicato la massima attenzione alle problematiche ambientali con indicazioni precise delle situazioni e le possibili strade per superarle, individuando, comunque nella presa di coscienza e mobilitazione popolare, la forza che poteva inchiodare le istituzioni e portare l'Amministrazione Comunale ad operare nel merito. Oggi, a distanza di 5 anni, valutiamo con speranza le importantissime battaglie condotte e vinte dalla popolazione organizzata con i Comitati, quale quella che ha fermato il progetto per le sei pale Eoliche sul Monte Gazzaro, il progetto per la costruzione di un impianto di combustione a biomasse nel P.I.P. di Petrona e stabilimento di produzione pellet, o quella che ha messa in discussione anche con azioni legali, ancora in corso, insediamenti industriali insalubri di prima classe a ridosso di nuclei abitativi, o la questione delle deroghe alla legge regionale sull'inquinamento acustico prodotto dall'Autodromo.

Ma con enorme preoccupazione registriamo come gran parte delle emergenze ambientali già individuate nel Programma di 5 anni fa siano state affrontate dalle Istituzioni preposte in maniera superficiale. Dispiace constatare che le deroghe alla legge regionale sull'inquinamento acustico per l'Autodromo previste dai recenti accordi dell'amministrazione con i residenti sia ancora insufficiente.

Come si vede un crollo dei controlli, mentre la delibera regionale del 30.7.2018 permette ancora l'uso di **29 pesticidi tra i quali il glifosato e il clorpirifos**, perfino nell'acqua dei pozzi di prelievo per uso potabile.

Il nostro territorio comunale presenta problemi ambientali gravissimi di degrado di tutte le matrici ambientali prodotti in decenni di attività da industrie fortemente inquinanti quali le galvaniche, le industrie per la produzione di ceramica, per la produzione e riciclo della plastica, di freni e frizioni per auto con uso di amianto, che hanno operato indisturbate nel contesto del modello di sviluppo capitalistico che avendo come unico scopo il massimo profitto, non esita a travolgere il territorio con tutti i suoi abitanti, in primis le maestranze addette. A questi si sono aggiunte le devastazioni prodotte dalle Grandi Opere, Invaso di Bilancino, Alta Velocità e Variante di Valico, in termini di prosciugamento di vene d'acqua, pozzi e torrenti - clamoroso il caso della morte del torrente Carza a S. Piero- di utilizzo del suolo agricolo e delle cave come discariche per terre di scavo contaminate e inquinate. Riteniamo che il Mugello in generale sia stato considerato dai decisori politici statali e regionali come un'area di servizio nella quale poter scaricare tutti i bisogni della città: a partire dai rifiuti urbani fiorentini degli anni '60 collocati nella discarica di Bosco ai Ronchi a S. Piero e mai bonificata, come vedremo più avanti, alla creazione di un invaso di dubbia sostenibilità a lungo termine e con conseguenze pesanti come tutti gli invasi per l'ambiente a valle, alla criminale pratica di farne il luogo di scarico di terre e rocce dell'inizio dello scavo del sottoattraversamento TAV di Firenze contaminate da inquinanti vari e quindi da considerarsi rifiuto, riempiendo le amene vallette della zona di S. Agata, con pretesto di opere di miglioramento agricolo per aumentare la profondità del suolo e diminuire il declivio. Sembra addirittura che si fosse pensato a S. Agata come alla soluzione "B" per smaltire il 3 milioni e mezzo di mc dell'escavato complessivo del sottoattraversamento TAV qualora la soluzione della collocazione nelle ex cave di lignite di S. Barbara a Cavriglia fosse divenuta definitivamente impraticabile.

Riteniamo che le questioni di interesse ambientale del nostro territorio irrisolte, risolte nel frattempo o solo in parte o incombenti, che andiamo ad illustrare qui di seguito, debbano avere la priorità assoluta su ogni altra considerazione, perché sono quelle che riguardano tutti indistintamente incidendo direttamente sulla vita delle persone e delle future generazioni.

Una menzione particolare merita il tema del verde urbano: per noi abitanti di campagna è un tema che diamo per scontato, ma è importante riflettere su alcuni punti.

Il primo riguarda la gestione degli alberi urbani e stradali. Tutti i comuni per le potature portano avanti ancora la pratica della capitozzatura, non considerando che questa ha un costo maggiore rispetto ad una potatura razionale e danneggia le piante a tal punto da non far più offrire loro i preziosi servizi ecosistemici che svolgono quali

ombreggiamento, difesa del suolo e filtro per gli inquinanti, con inevitabili ricadute sulla salute dei cittadini.

Il secondo è la ripiantumazione degli individui abbattuti, non praticata specialmente lungo le strade e nei parchi urbani (penso ad un grande cedro dell'atlante dei giardini di Scarperia, abbattuto e mai sostituito). Oltre al fattore estetico, è importante considerare i servizi ecosistemici che questi alberi potrebbero offrire.

Nei vecchi giardini di Via Calimara a San Piero, di recente deturpati da un'oscena capitozzatura selvaggia, sono presenti numerose specie forestali, locali ed esotiche. Con un ridotto investimento si potrebbe realizzare un piccolo "orto botanico" con funzioni didattiche anche per i ragazzi delle scuole. Sempre legato a questo aspetto, occorrerebbe una spinta per coinvolgere e convincere i privati a rendere fruibili i parchi delle loro ville sparse sul territorio. Penso a quello delle Mozzete con il suo cedro monumentale, il giardino all'italiana del castello del Trebbio o quello del Palagio, che potrebbero diventare anche dei punti di attrazione turistica.

Situazione epidemiologica in relazione a possibili cause di inquinamento ambientale:

Il quadro preoccupante che spinse nell'ottobre 2010 le Consigliere di opposizione di S.Piero a rivolgere al Sindaco una interrogazione sulla situazione epidemiologica della popolazione ipotizzando possibili cause locali di inquinamento ambientale non si è purtroppo modificato e continua il trend di malattie e decessi che colpiscono persone anche giovani, per lo più di sesso femminile.

L'indagine meritoriamente richiesta dall'Amministrazione Comunale alle autorità sanitarie, esposta nella conferenza del 12 Maggio 2011 all'Auditorium e che, a quanto ricordiamo, rileva un lieve eccesso di leucemie per S.Piero rispetto ai dati di zona, avrebbe dovuto essere dalla attuale Amministrazione proseguita ed approfondita con la ricerca delle possibili cause locali ed estesa a tutta la popolazione del Comune unificato, giacché situazioni preoccupanti si sono registrate anche a Scarperia e in particolare nella frazione di S. Agata, anche qui a carico per lo più di persone di sesso femminile, impegno che non si è concretizzato nonostante le pressanti richieste della popolazione.

Uso di pesticidi e glifosato

Come gruppo consiliare di opposizione, abbiamo presentato una Mozione il 13 settembre 2018, quella per emettere **divieto di utilizzo del glifosato, erbicida totale non selettivo, in tutto il territorio comunale.**

Ad oggi, da delibera regionale, il glifosato è vietato soltanto negli spazi aperti, nei giardini e in tutti quegli spazi non utilizzati in agricoltura.

Riteniamo importante estendere questo divieto anche in tutte le fasi del processo agricolo, dando una svolta vera ai nostri biodistretti.

Una quantità crescente di evidenze scientifiche documenta in modo incontestabile che per esposizione cronica a pesticidi si registra un incremento del rischio di tumori nell'adulto e nel bambino, patologie metaboliche, neurodegenerative, polmonari, cardiovascolari, renali, nonché malformazioni, disordini riproduttivi, patologie autoimmuni, danni al cervello in via di sviluppo con conseguenti deficit alla sfera cognitiva, comportamentale, sensoriale, motoria fino ad una riduzione del Quoziente di Intelligenza (Mostafalou & Abdollahi, 2013).

Da indagini di biomonitoraggio (Freire et al., 2017; Haines et al., 2017; Ramos et al., 2017; Müller et al., 2017) sono evidenziati pesticidi nel plasma, nel cordone ombelicale o nelle urine anche in donne in gravidanza e sembra che la strada che li porta all'interno del nostro organismo sia il cibo, come ad esempio pane, pasta, farina, mais e soia.

Per tutte queste ragioni è importante andare verso un modello agricolo diverso e perché non iniziare mettendo al bando il glifosato (pesticida classificato secondo lo IARC potenzialmente cancerogeno) nel nostro Mugello o, meglio, proprio nel nostro comune?

Nelle acque e quindi in tutto l'ambiente e nella catena alimentare, i residui di sostanze tossiche per la vita anche in concentrazioni infinitesimali stanno aumentando, e così anche il glifosato, uno degli erbicidi più usati in tutto il mondo e dichiarato, da una recente sentenza della California, responsabile del cancro di numerose persone.

Diamo un esempio per frenare tutto questo! Iniziamo a costruire un vero *Distretto biologico del Mugello*, e la Comunità del cibo, anche a livello di singolo comune. Con il coinvolgimento delle aziende e dei cittadini, con orti sociali, recuperando possibilmente anche quelli ripariali ormai abbandonati (penso alla zona di San Piero lungo la Sieve e la Carza), la capacità produttiva ortofrutticola penso possa riuscire a sostenere tranquillamente una filiera locale, cambiando le pratiche di coltivazione riducendo la chimica in favore della fertilità dei terreni e di conseguenza, la loro resilienza, tramite un incremento della sostanza organica!

Quella dello Stop all'uso del glifosato, è una discussione che stà prendendo campo a livello regionale, nazionale, europeo e mondiale, e perché non cominciare ad attuarla proprio nel nostro comune con un esempio concreto di "Distretto biologico" a 360°?

Occorre un modello agricolo diverso; "La situazione, nonostante una generale tendenza alla diminuzione delle vendite dei pesticidi e diserbanti, è molto grave: nelle nostre acque e quindi in tutto l'ambiente e nella catena alimentare, i residui di

sostanze tossiche per la vita anche in concentrazioni infinitesimali stanno aumentando";

Il glifosato è uno degli erbicidi più usati in Europa e in tutto il mondo ed è stato classificato come "probabilmente cancerogeno" dall'Agenzia Internazionale per la ricerca sul cancro (IARC), *oltretutto* nel Torrente Levisone, sono state trovate tracce di Ampa, Metolaclo-S, Riteniamo che sia indispensabile un cambio delle pratiche di coltivazione, per ridurre la chimica e favorire la fertilità dei terreni e la loro resilienza tramite un incremento della sostanza organica, meno impattante per l'ambiente e non nociva per la salute umana, da prediligere non solo in agricoltura ma anche nella cura del verde cittadino

Discarica di Bosco ai Ronchi

Valutando che la presenza dell'ex discarica del Comune di Firenze RSU utilizzata in via esclusiva dal Comune di Firenze dall'ottobre 1966 al marzo 1971, la cui consistenza è stata stimata dalla Provincia di Firenze in m³ 583.300, mai bonificata e posta a meno di 200 mt. dal fiume Sieve, potesse essere una delle cause della grave situazione epidemiologica, le Consiglieri di opposizione del Comune di S. Piero avevano condotto nel 2012 una ricerca documentale e d'archivio che ha dato la quasi certezza che in detta discarica fosse finito almeno parte dell'escavato dell'alluvione di Firenze.

Una vecchia discarica di RSU vicina al fiume è una bomba ecologica che il passare del tempo non disinnesci, tanto più se in essa sono confluite le mille sostanze estranee dei fanghi e dei detriti dell'alluvione di Firenze. Il 18 aprile 2018 è intervenuto il sequestro della ex-discarica da parte della Procura nell'ambito dell'inchiesta su Case Passerini a causa dello sversamento del percolato dalla discarica ai 4 laghetti di raccolta; il giudice per le indagini preliminari nel sequestro, parlava di "omessa bonifica" e rilevava la mancata impermeabilizzazione dell'area tanto che "il danno ambientale è evidente - perché il percolato finendo nei laghi penetra poi nel terreno sottostante e lo inquina". Nel solo 2016 la polizia giudiziaria ha stimato uno scarico di percolato nei laghi di **8.204 metri cubi**.

Preso atto della sostanziale ipotesi di bonifica predisposta da Alia mediante bonifica (ricordiamo la criticità in ordine alla presenza insolita in una discarica RSU di idrocarburi e metalli pesanti e in ordine all'assunto progettuale che sotto la discarica ci fosse uno strato di 40 metri di argilla senza fratture da cui potesse disperdersi il percolato), di cui visioneremo accuratamente il progetto.

Inquinamento falde acquifere zona Pianvallico da solventi clorurati

Originatosi a quanto pare nella parte alta della zona industriale di Pianvallico a partire dagli anni 60 e monitorato dall'Asl nei primi anni 90, fu incomprensibilmente

ignorato fino al 2006 quando l'Arpat, su richiesta del Comune di Scarperia, riprese le analisi e scoprì che l'inquinamento si era esteso nel frattempo a tutta la falda, fino a raggiungere S. Piero e la Fonte delle Mozzete, prediletta dalla popolazione, il cui uso da allora fu vietato, senza specificare il perché. Questa grave situazione le Consigliere di opposizione del Comune di S. Piero l'avevano appresa da uno studio presentato nel dicembre 2012 in Provincia dal Centro di Geotecnologie dell'Università di Siena e condotto su incarico dei Comuni di S. Piero, Scarperia Provincia e Regione, per il disinquinamento della falda acquifera da solventi clorurati con intervento limitato alla sola zona industriale alta. A luglio 2013 è stato aggiudicato l'appalto per i lavori. Trattandosi di sostanze cancerogene e molto pericolose per la salute e l'ambiente le consigliere hanno cercato di sollecitare l'attenzione della popolazione, totalmente ignara, delle 2 Amministrazioni Comunali e delle autorità sanitarie e di controllo, pubblicando sui giornali locali una lettera aperta di riflessione sui contenuti e l'impostazione del progetto. In essa lamentavano in particolare che il disinquinamento fosse effettuato solo nella parte alta a beneficio dell'area industriale di Pianvallico (e tale è rimasto) che veniva così liberata dal vincolo urbanistico esistente che impedisce l'utilizzo del sito fino ad avvenuta bonifica, lasciando il resto dell'acquifero al suo destino di progressivo avvelenamento. In data 21 novembre 2015 con ordinanza del Sindaco il preesistente divieto dell'uso dell'acqua della falda di Pianvallico per uso umano è stato esteso anche all'uso per irrigazione, a riprova della gravità dell'inquinamento. Ad oggi è stata eseguita solo la bonifica di una parte circoscritta della zona alta, la cui validità è stata contestata da ARPAT Settore Mugello che il 12 aprile 2017 comunicava: "L'area di Pianvallico risulta inserita nel Piano regionale rifiuti e bonifiche come un'area a 'inquinamento diffuso' e qualsiasi intervento ricadente al suo interno deve essere valutato nell'ambito della gestione unitaria dell'area a 'inquinamento diffuso'. Tale gestione deve avere come attori principali gli enti competenti quali la Regione e il Comune oltre che Arpat (per gli aspetti di controllo ambientale) e Asl (per gli aspetti sanitari)". Ci voleva dire che nessuna nuova costruzione di edifici o infrastrutture in genere poteva essere realizzata senza una attenta valutazione sul tipo di intervento, in quanto lo scavo di fondazioni o di altra opera avrebbe potuto compromettere la buona riuscita della bonifica. Infine, l'Arpat riconfermava, nello stesso documento, la richiesta di continuare con le attività di bonifica nel Settore 2 in quanto, per il ricettore falda al punto di conformità (POC), il rischio non era accettabile. L'Amministrazione Comunale, con delibera di Consiglio n.39 del 22.05.2017 ha dovuto accogliere i rilievi ARPAT stabilendo di implementare il quadro conoscitivo della falda, di ammettere gli interventi di nuova edificazione in determinate aree individuate dagli strumenti urbanistici ma solo laddove non interferiscono con la falda, condizione da dimostrare con specifica documentazione dai richiedenti al momento della presentazione dell'istanza di edificazione, e infine di impegnarsi a procedere successivamente alle operazioni di bonifica dell'area compatibilmente alle esigenze di bilancio e ai canali di finanziamento.

Riteniamo che la nuova Amministrazione debba impegnarsi prioritariamente per ottenere l'estensione della bonifica a tutto l'acquifero. Facciamo presente in proposito che si tratta delle stesse sostanze micidiali presenti nelle falde acquifere del Comune di Bussi in Abruzzo, che era al centro di un clamoroso scandalo ambientale.

Collocazione dell'Asilo Nido Comunale nella zona industriale

Al momento dell'approvazione del Regolamento Urbanistico Comunale che ammetteva l'insediamento mediante cambio dell'uso di industrie a rischio di incidente rilevante e insalubri di classe 1 nell'area di Pianvallico, le consigliere di opposizione con una nota pubblicata sulla stampa locale rilevarono l'incongruenza con la collocazione nella stessa area dell'Asilo Nido Comunale auspicando che si trattasse di una svista. In risposta alla mobilitazione dei genitori con raccolta di firme seguirono rassicurazioni dell'Amministrazione che mai sarebbe stato consentito l'insediamento di tali industrie. Uno stabilimento presente in zona risulta svolgere almeno funzione di magazzino farmaceutico, il che potrebbe classificarlo come industria insalubre di classe 1. Inoltre, nel frattempo sono sorte altre industrie che potrebbero rilasciare emissioni indesiderabili.

Visto i fondi del PNRR destinati a nidi ed asili nidi, che anche il nostro comune ha in assegnazione, dobbiamo spingere affinché l'offerta venga ampliata anche tra i 6 e i 18 mesi, in modo da rispondere a 360 gradi alla domanda dei genitori, identificando una localizzazione ambientalmente idonea.

Discariche di terre e rocce da scavo in varie località di S. Agata e Gabbiano:

Si tratta di un gravissimo attacco all'ambiente e ai valori paesaggistici tipici di queste bellissime località perpetrato per altro in due tempi, il che rende più pesanti le responsabilità di chi doveva controllare e in particolare del Comune di Scarperia, che ha rilasciato le licenze edilizie. Il sito di Campati dal quale ha preso avvio l'inchiesta giudiziaria sul sottoattraversamento TAV di Firenze di cui costituisce uno dei due filoni principali, è stato infatti sequestrato dalla Procura a fine dicembre del 2010 perché vi erano stati sversati abusivamente ben 66.523 tonnellate di fanghi contenenti bentonite e terre e rocce da scavo contaminate del cantiere TAV di Campo di Marte, quando invece la licenza edilizia rilasciata alla proprietà prevedeva un'opera di ripristino ambientale per rendere la superficie agricola meno declive ed aumentare lo strato arabile del terreno. Lo spettacolo offerto un tempo dalla ridente valletta di Campati, ridotta ad un paesaggio lunare con crateri pieni di acqua verdognola, avrebbe dovuto dissuadere i responsabili dello smaltimento dall'effettuare altri disastri e allertare la vigilanza sul territorio comunale. E invece gli sversamenti sono ripresi indisturbati ad opera delle stesse imprese smaltitrici in altri due siti, sempre della stessa proprietà, in località Marticcioli e Pian de 'Laghi di sopra, nonostante le richieste di intervento alcuni abitanti organizzati in Comitato per la difesa del

Paesaggio. Una interrogazione del febbraio 2013 della Consigliera di opposizione del Comune di Scarperia contenente una completa disamina e denuncia di tutte le criticità, non ha mai avuto una vera risposta. Probabilmente gli sversamenti si sarebbero estesi anche ad altri 4 siti sempre con concessione edilizia per ripristino ambientale a fini agricoli in località Campisano, Case di Gabbiano, Laghi di sotto e Fabbraccio, se non fosse intervenuto finalmente il sequestro della Procura del 27 marzo 2013 per Marticcioli seguito il 19 giugno da quello per Laghi di sopra, con iscrizione nel registro degli indagati della ditta smaltitrice, della proprietà dell'azienda, dei progettisti. Attualmente è ancora in corso il processo. Ora la giustizia farà il suo corso, per il disastro è fatto e di enormi proporzioni, alle 66.522 tonnellate di Campati si sono aggiunte le ben 245.00 tonnellate di fanghi, terre e massi enormi di Marticcioli e Pian de'Laghi di sopra a deturpare, inquinare, a creare dissesto idrogeologico. Campati, vicino al torrente Anguidola (dista non più di 5 mt dallo stesso), rischia di inquinare. Un esposto alla Procura del maggio 2013 del Comitato difesa paesaggio S.Agata, aveva espresso il timore per il deterioramento della qualità delle acque. Sottolineiamo che il torrente Anguidola è un corso d'acqua di grande pregio che anche nelle estati più secche conserva una minima portata che consente l'abbeveramento della fauna selvatica anche di grossa taglia, caprioli e cinghiali, ed è inserito inoltre nell'elenco delle acque interne di interesse per la pesca oltre ad essere zona tartufigena per il pregiato tartufo bianco.

Dobbiamo esigere che la prossima Amministrazione Comunale, metta in atto, con la partecipazione attiva degli abitanti, un'azione decisa, per ottenere la bonifica e il ripristino ambientale, questa volta davvero, delle tre discariche di Campati, Marticcioli e Pian de'Laghi di sopra.

Bisogna aggiungere, per completezza del quadro, che ci sono poi in tutto il Comune cumuli abbandonati di terre di riporto.

La nuova Amministrazione dovrà quindi provvedere anche a fare il punto su queste discariche "minori" per l'accertamento delle responsabilità così da poter poi esigerne la bonifica.

Inoltre, occorre fare accertamenti per escludere che sotto le montagne di terra siano stati seppelliti rifiuti tossici.

Scomparsa del torrente Carza:

Quanto all'emergenza ambientale della scomparsa del torrente Carza bisogna dire che purtroppo l'azione pur sviluppata dall'Amministrazione Comunale di Scarperia e S.Piero sollecitata dalla mobilitazione e dalla massiccia raccolta di firme organizzata dal Comitato Carza Viva, nonché dalle numerose mozioni e interrogazioni presentate dal nostro gruppo consiliare, sia nel comune di Scarperia e San Piero che in UMCM,

ha avuto risultati minimi e deludenti. Si sono avuti infatti abbozzi di progetti che sono poi rimasti lettera morta.

Pretenderemo che la prossima Amministrazione, si faccia carico del ripristino del flusso minimo vitale del Carza, per rendere dignità e adeguata igiene nel periodo estivo dell'abitato di San Piero, oltre a salvaguardare la vita di numerose specie di flora e fauna. Da parte della nostra Lista ci sarà sempre il massimo impegno per sanare questa ferita.

L'Autodromo del Mugello e l'inquinamento acustico: il rimedio possibile

Senza sottovalutare l'importanza economica della presenza dell'Autodromo del Mugello, è un dato di fatto che così come è attualmente organizzato disturba la vita e anche la salute dei cittadini di Scarperia e dei dintorni con un rumore continuo e insopportabile. Questo è nato dal fatto che l'Autodromo di Scarperia, a differenza di altri autodromi d'Italia anch'essi inseriti in un contesto urbanizzato, per ovviare ai divieti della Legge Quadro sull'inquinamento acustico si sono avvalsi della possibilità offerta da un Decreto del 2001 che consentiva agli autodromi di chiedere al Comune una deroga illimitata sull'inquinamento acustico. E così dal 2001 ogni anno il 31 gennaio l'Autodromo ha chiedo e otteneva dall'Amministrazione di Scarperia una deroga illimitata sull'inquinamento acustico per ben 260 giornate. Su questo problema si è anche costituito da anni fa un Comitato popolare, "Il suono del Mugello" ma l'Amministrazione, forte anche di una sentenza del TAR, era in procinto di rinnovare la deroga, al momento temporanea, affidando principalmente i controlli all'Autodromo stesso. Durante gli ultimi 5 anni tra le varie vicissitudini intercorse tra amministrazione, governo, e comitato, c'è stata una riduzione delle giornate di deroga. E' necessario chiarire una distinzione tra l'attività del moto GP e altre gare che durano pochi giorni (che portano un indotto economico notevole), dalle attività amatoriali di prove libere alle quali viene consentito di correre con lo scarico a cielo aperto, procurando così un disturbo costante e insopportabile, con scarsi benefici di indotto per la popolazione. Tra l'altro l'autodromo del Mugello è situato in una conca che funziona da cassa armonica e il rumore si sente forte in molti punti della valle, dimostrazione sia il fatto che sforamenti dei limiti di legge a causa dell'autodromo sono stati ad es. rilevati dall'ARPAT a Luco di Mugello, obbligando l'Ente locale competente per territorio, il Comune di Borgo, a concedere anch'esso le deroghe all'Autodromo. **Ma non è vero che si tratta di scegliere tra economia e salute, la nostra proposta già da anni è stata di stabilire che tutta l'attività amatoriale sia sottoposta all'uso del silenziatore, non trattandosi di gare, e che cessi quest'abuso delle giornate di deroga limitandole alle manifestazioni agonistiche.**

Tutti gli altri Autodromi italiani, anch'essi vicini alle case, adottano questo dispositivo per l'attività amatoriale, non si capisce perché solo l'Autodromo del Mugello debba fare eccezione.

La nostra intenzione è riuscire a dare il giusto equilibrio tra attività imprenditoriale dell'autodromo del Mugello e qualità della vita delle persone che vi risiedono.

Tutta l'attività dell'autodromo naturalmente andrà monitorata con postazioni fisse per la rilevazione del rumore e controlli fatti anche da enti terzi, nei momenti in cui il rumore è maggiormente percepito.

Progetto Cafaggiolo: non sottrarre alla vista della popolazione un Bene Culturale Patrimonio dell'Umanità!

Vorremmo affrontare il tema delle forme di gestione dei beni culturali che vedono la partecipazione dei soggetti privati in un settore tradizionalmente pubblico come quello dei beni e delle attività culturali. Le politiche di gestione di questi beni tendono a collocarsi lungo due modelli opposti: da un lato quelle che privilegiano la conservazione, lo studio e la ricerca, dall'altro le politiche che puntano sulla fruizione di massa, la divulgazione e la promozione culturale (il museo-tempio), le seconde lo configurano piuttosto come un ambito di commercializzazione e di comunicazione (il museo-impresa), il ruolo di entrambi tali istituzioni non è semplicemente quella di "conservare" un bene culturale, ma è anche e soprattutto quello di rendere tale bene fruibile al popolo, proprio perché è attraverso tale fruizione che si svolge un'attività educativa. Ora, il dato normativo che emerge dalla Costituzione e dal Codice dei beni culturali pone un vincolo alla destinazione del patrimonio culturale di appartenenza pubblica: tale vincolo è la fruizione della collettività. Proprio la finalità della pubblica fruizione costituisce, la riforma del Titolo V della Costituzione.

La conservazione del patrimonio culturale non deve togliere al soggetto pubblico le risorse per svolgere il suo ruolo fondamentale di "tutore". Ciò sempre più spesso è realizzabile solamente affidandosi alle capacità non solo economiche, ma anche creative, innovative, in una sola parola "imprenditoriali", dei privati. Fatta tutta questa premessa, apparrà immediatamente chiaro che quanto detto pocanzi è esattamente tutto quello di cui non si è tenuto conto nella cessione totale e tombale del Castello di Cafaggiolo alla multinazionale "Lionstone", che fa capo assieme ad altri al Sig. Lowenstein. Le Amministrazioni dei Comuni di Barberino di M. Ilo e di Scarperia e San Piero si sono fatte ingannare da promesse insulse e senza fondamento di centinaia di posti di lavoro, senza nessuna minima garanzia tra gli accordi che fosse vincolante. Ad oggi vediamo pressochè il totale blocco dei lavori, forse in attesa di certezze da tutte le Autorità competenti per lo spostamento dell'antichissimo stradone di Cafaggiolo, chi può dirlo? L'unica certezza è che non solo abbiamo perso un preziosissimo bene culturale, ma anche l'accesso ai terreni circostanti, perché chiunque si addentri all'interno della proprietà "Lionstone" è immediatamente allontanato dalle guardie private. E riguardo al nuovo percorso della strada e della

pista ciclabile, si andrà a progettare e ad attuare il tutto garantendo le esigenze dei residenti e delle persone, o si garantiranno solo le esigenze delle proprietà?

Stessa faccenda per la Fortezza di San Piero a Sieve, questi altro bene perso alla fruizione della collettività.

Riguardo a Cafaggiolo, il progetto prevede la trasformazione di un'area di oltre 300 ettari attorno al famoso castello mediceo, che ricade per metà nel territorio del Comune di Barberino e metà in quello di S. Piero, con un investimento di circa 170 milioni di Euro, per la realizzazione di una struttura turistica e sportiva esclusiva di super lusso (a tal proposito, con la sola promessa di posti di lavoro, è stata fatta una importante variazione urbanistica nel 2020 dal comune per trasformare molti ettari di terreno da agricoli, a turistico/ricettivi, senza peraltro ci sia stato per il momento costruito niente).

Consideriamo il Progetto, infatti un tormentone che dura ormai da molti anni tra annunci e smentite, un esempio negativo di programmazione territoriale condotta tenendo ai margini la popolazione, il cui consenso si è cercato di conquistare facendo balenare il miraggio di un enorme numero di posti di lavoro, con tutta evidenza non plausibili in relazione al tipo di intervento. Ma consideriamo anche questo Progetto come la possibile avvisaglia di una conquista coloniale dei beni culturali mugellani da parte di capitali stranieri, per farne una meta di turismo internazionale di super lusso. Sempre poi che ci sia davvero l'intenzione di realizzare il resort turistico di super lusso, o invece più semplicemente, trattandosi di una multinazionale che opera nel campo immobiliare, di poter vantare nel proprio portfolio un progetto di grande prestigio grazie al brand Toscana – Medici, specie dopo che il castello è stato dichiarato Patrimonio Unesco dell'Umanità, che valga ad aumentare il valore delle quotazioni borsistiche. Una operazione di immagine quindi con finalità puramente finanziarie. Non solo per la popolazione ma anche per i Consiglieri Comunali dei due Comuni interessati il Progetto Cafaggiolo è stato avvolto fin dall'inizio da una grande nebulosità, con interrogativi pesanti che non trovavano risposta. Il progetto prevede un impatto scioccante, a partire dalla scheda di relativa al Castello che prevede di realizzare al primo e secondo piano ben 36 suite per di più" concepite come unità abitative complete nelle loro funzioni" e al piano terra e interrato reception, ristorante-bar, SPA-fitness, sale per eventi e riunioni. Pensiamo a cosa ciò può comportare anche solo in termini di tracce, tubazioni, scarichi, sulla delicata struttura medicea. Nell'edificio adiacente, la Manica Lunga, coeva alla ristrutturazione del Castello da parte dell'architetto Michelozzo e sede un tempo della famosa fabbrica di ceramiche di Cafaggiolo, la scheda prevedeva altre 31 suites. Per altre 6 strutture immediatamente intorno al Castello si prevedeva la realizzazione di oltre 29 suites. Nelle schede relative alle coloniche degli 8 poderi che fanno parte della Fattoria e ad altre 7 strutture varie tra mulini, fornaci, fienili, e anche una chiesa con canonica, si contavano 88 suites con 144 posti letto, ma, non essendo state ancora presentate tre schede di poderi, bisognava pensare che si potessero aggiungere almeno un'altra

ventina di suite. A tutto questo ben di dio di suites era da aggiungere un resort esclusivo da realizzare nella zona Santini “..composto da 6 aggregati ognuno dei quali comprendente 4 unità abitative, per un totale di 24 appartamenti con superficie tra 110 e 150 mq...ciascuna abitazione era dotata internamente di sauna, bagno turco, area massaggi e vasca idromassaggio, oltre che di una piscina privata per il nuoto controcorrente all’aperto”, e infine c’era anche una zona di nuova edificazione, Fossatello, con visuale verso il Castello, senza specificare il numero degli appartamenti, assicurando anche qui per che ogni appartamento sarebbe dotato di vasca per il nuoto controcorrente e di una sauna interna. La pressione di tutto questo sciabordio di acqua con saune, vasche, piscine, sulle scarse risorse idriche della zona era evidente, il vicino invaso di Bilancino che deve assicurare l’acqua al comprensorio Firenze, Prato, Pistoia, alla fine di ogni estate si abbassa vicino al limite di non ritorno e misure severe di risparmio idrico vengono imposte alla popolazione.

Era singolare nel progetto, a fronte dell’abbondanza di suites e appartamenti, la scarsità di strutture ricreative, sportive e di attrazione turistica, se si eccettuano i tre campi per il gioco del polo, tanto da far venire il dubbio se si trattasse davvero di una mega-struttura turistica e non invece di una megaspeculazione immobiliare. D’altra parte, sul sito della multinazionale si leggeva una considerazione illuminante e cioè che “. avere un appartamento all’interno di un Hotel di lusso rende semplice l’affitto.” Qualche dubbio sulla possibilità che si trasformi, almeno in parte, in una speculazione immobiliare, sorge spontaneo, visto quanto stabilito dal Regolamento che stabilisce le condizioni di esercizio dei “Condhotel” (DPCM 18gennaio 2018 n. 13) secondo cui gli esercizi alberghieri aperti al pubblico potranno destinare e vendere il 40% della superficie a unità abitative a destinazione residenziale, dotate di servizio autonomo di cucina. In tali esercizi, pur se con proprietà immobiliare suddivisa tra più soggetti, dovranno mantenere la gestione unitaria con offerta di servizi centralizzati.

Chiarire la vera natura dell’intervento è importante sia dal punto di vista della legittimità dell’intervento edilizio (la legge Urbanistica della Regione non lo bloccherebbe perché si tratta di ricettività turistica e non di volumi residenziali) ma anche per l’aspetto occupazionale diretto e indotto, essendo meno plausibile che un insediamento che turistico non è possa generare tutti i posti di lavoro prospettati, inizialmente 400 poi lievitati, via via che crescevano le difficoltà di accettazione del progetto, addirittura a 700, e che ancora non si sono visti.

Ma ciò che più colpisce nel progetto è la pretesa del miliardario di sottrarre agli occhi dei comuni mortali la vista del Castello deviando la strada Regionale 65 che collega Firenze alla Futa, così da non disturbare gli illustri ospiti, per di più con una compartecipazione di spese da parte di Anas, oltre al progetto fatto con fondi della Regione, secondo un tracciato ancora in via di definizione. Il pensiero come priorità corre alle strade del Mugello sempre più devastate dalle frane.

La nostra proposta a questo punto è che la futura amministrazione Comunale di Scarperia e S. Piero, sul cui territorio ricade metà della tenuta di Cafaggiolo, pretenda anzitutto che il nuovo Consiglio venga messo a conoscenza dello stato attuale del Progetto e delle modifiche apportate, comprese quelle per la nuova strada, discutendone approfonditamente con la popolazione, che deve poterne conoscere gli esatti termini e fare eventuali controproposte.

Fenomeno di abbassamento del terreno nell'area dell'Autodromo che tocca anche gli abitati di Scarperia e Luco

Nel Giugno 2015 abbiamo appreso con grande preoccupazione da un articolo de La Nazione ripreso anche dal giornale on line "Il Filo", che un gruppo di ricerca del Dipartimento Scienze della Terra dell'Università di Firenze dall'anno 2003 aveva accertato e monitorato un fenomeno di subsidenza, cioè di abbassamento del terreno in una vasta area tra Autodromo Scarperia e Luco.

Mediante rilevamenti satellitari è stata prodotta una documentazione per immagini, messa in rete dal Ministero dell'Ambiente, che consente di apprezzare le evoluzioni nel tempo dei vari punti del territorio soggetti a sprofondamenti, colorati in verde quelli rimasti fermi, in giallo e ancor più in rosso quelli che hanno avuto cali anche di due cm. l'anno, e poiché il fenomeno è iniziato nel 2003, si stimano in alcuni punti cali fino a 30 cm.

La causa degli sprofondamenti, secondo il gruppo di studio, starebbe nell'escavazione di un pozzo che pesca alla profondità di 380 mt. che la proprietà dell'Autodromo ha fatto scavare per sopperire alle necessità idriche dell'impianto, dopo l'essiccamento di una falda già utilizzata dall'Autodromo provocata dai lavori dell'Alta Velocità.

Alla preoccupazione si aggiungeva l'indignazione perché a quanto riferito dall'articolo, il Comune di Scarperia e San Piero e la Direzione dell'Autodromo, debitamente informati dall'Università, non aveva mai informato né il Consiglio Comunale né la popolazione, né dato notizia di provvedimenti presi. Per di più, risultava che lo studio dell'Università era cessato.

Su questa questione, al momento "messa in sordina", bisognerà che la prossima Amministrazione sviluppi la massima attenzione, trattandosi di un problema ambientale estremamente rilevante.

Impianti produzione inerti in via Massorondinaio e risoluzione criticità zone promiscue residenziali e produttive

L'impianto, costituito nel 1964 in riva al fiume Sieve per dragare rena e ghiaia (e perciò tutt'ora conosciuto in paese come "la draga" anche se da decenni non fa più tale estrazione), con la condizione che avrebbe funzionato lo stretto necessario per

l'escavazione degli inerti presenti nel terreno adiacente al fiume, aveva poi ampliato la propria attività alla produzione di conglomerati bituminosi, al momento cessata.

Nel 1985 l'impianto, dopo una chiusura disposta dal Sindaco del Comune di San Piero a Sieve a causa del disturbo recato alla popolazione Sieve per i miasmi, la polvere e il rumore, riuscì ad ottenere un provvedimento di sanatoria approfittando di una Legge Nazionale che consentiva, a certe condizioni, di regolarizzare situazioni simili. Le migliorie apportate non ebbero i risultati sperati e ininterrotte furono le lamentele della popolazione. E' da notare, che nella seduta di Consiglio del Comune che approva il piano di sanatoria fu unanime il riconoscimento che si trattava di un provvedimento temporaneo per salvaguardare l'occupazione, e che la localizzazione dell'impianto troppo a ridosso delle case doveva essere spostata nella zona di Cardetole in piena campagna, non appena fosse stata completata la viabilità. Nulla di ciò accadde e invece all'inizio del 2000 fu autorizzata dall'Amministrazione Comunale al proprietario dell'impianto la lottizzazione del terreno adiacente per costruire 38 abitazioni, velocemente realizzate e vendute con la promessa verbale agli acquirenti di spostare di lì a poco l'impianto in piena campagna. Accanto venne realizzato un parco pubblico e impianti sportivi, con i fondi di compensazione dei danni ambientali dell'Alta Velocità. Le lamentele incessanti negli anni successivi ebbero un'impennata allorché l'impianto ebbe dalla Provincia nel 2010 l'autorizzazione in atmosfera di una linea di produzione di conglomerato bituminoso da rifiuti, cioè riciclando i materiali risultanti dalla scarifica del manto stradale (fresato) che rese l'aria ancora più irrespirabile, impianto che fortunatamente oggi non è più presente. L'impresa decise poi di interrompere la produzione di conglomerato bituminoso con fresato, ma nel frattempo chiese alla Provincia l'autorizzazione ad una nuova linea di produzione di inerti utilizzando anziché inerti da cava, materiali da demolizioni edilizie, cioè rifiuti.

Questa area è stata indicata come area critica da risolvere anche nel PSI (piano strategico intercomunale), in quanto prevede promiscuità tra area residenziale e produttiva. Per ovviare a questa promiscuità, viene permesso alla proprietà di avere altri lotti a possibile destinazione residenziale se l'attività venga trasferita al Carlone, luogo dove peraltro sono stati ampliati gli spazi per possibilità di parcheggio, ma l'amministrazione non ha stabilito una data entro la quale poter cogliere questa opportunità, pena la decadenza, al fine di stimolare ulteriormente il trasferimento dell'attività rendendo quell'area esclusivamente residenziale.

La prossima amministrazione, dovrà impegnarsi a risolvere tutte le criticità presenti nelle zone promiscue residenziali e produttive, in particolar modo quando questa promiscuità avviene in presenza di industrie insalubri di I categoria

Le elezioni Comunali del prossimo 8 e 9 Giugno 2024 nel quadro della “guerra sporca agli Enti locali”

Le elezioni comunali del prossimo 8 e 9 giugno si svolgono in una situazione di crisi gravissima che vede il drammatico impoverimento di fasce sempre più ampie di popolazione, sottoposte alla perdita del lavoro, del reddito, della casa e della possibilità di accesso ai servizi fondamentali, con crescenti disagi individuali e collettivi. L'élite politico-finanziaria che governa l'Unione Europea, attraverso l'autonomia monetarista della BCE, il patto di stabilità, il Fiscal Compact e ora con il trattato di libero scambio (TTIP) impongono la fine dello Stato Sociale e la mercificazione dei beni comuni. Ciò perché l'enorme massa di denaro accumulata dai mercati finanziari speculando sul debito pubblico, ha bisogno di trovare investimenti lucrosi impossessandosi della ricchezza sociale, riducendo a merce i beni comuni e spogliando la popolazione dei suoi diritti. Ne è un valido esempio la mercificazione che sta avvenendo sul diritto alla salute, con la privatizzazione e le convenzioni dei servizi sanitari, e la creazione di Multiutility, come quella a cui ha aderito la vecchia amministrazione, che regala i servizi pubblici, come acqua, gestione dei rifiuti, energia, al rischio di speculazione delle quotazioni in borsa.

Il governo Meloni, senza una oggettiva legittimazione elettorale, vista la scarsa affluenza alle urne alle ultime elezioni politiche, sta trasformando in senso autoritario le istituzioni legislative e il sistema elettorale, proponendo autonomie differenziate e presidenzialismo.

I Comuni, al centro di questa guerra alla società che è stata dichiarata dalle lobby finanziarie, posseggono un patrimonio immobiliare cospicuo che rischia di essere venduto in massa (e quindi svenduto), oltre al territorio da consegnare a grandi opere e a speculazione immobiliare per ricavare oneri di urbanizzazione (utilizzati per compensare i tagli alla spesa corrente comunale) e servizi dati in concessione (come mensa scolastica e trasporto studenti, ad esempio). I continui tagli dei finanziamenti statali agli Enti locali in atto hanno lo scopo di costringerli a vendere e privatizzare consegnando al mercato patrimonio, territorio e servizi. Il braccio operativo di questo processo è già pronto: è la Cassa Depositi e Prestiti, divenuta s.p.a. con all'interno le Fondazioni Bancarie (nulla più a che vedere con la vecchia CDP un tempo soccorritrice dei Comuni in difficoltà) che raccoglie il risparmio postale di 24 milioni di persone.

A questo quadro si aggiungerà, il problema dei fondi del PNRR che presto dovranno essere restituiti; per questo diventa indispensabile capire l'effettiva necessità della spesa (che non deve regalare i servizi al privato), monitorandola in toto. La scelta di campo è netta in queste elezioni comunali: futuri sindaci e amministratori devono dire se vogliono essere gli esecutori ultimi di un processo di privatizzazione o se vogliono

stare con i cittadini, diventando promotori di mobilitazione, contro le scelte del governo centrale, in nome degli interessi vitali della popolazione e del territorio che amministrano.

DIRITTI DEGLI ANIMALI

All'Ente Locale, grazie ai movimenti per la difesa ed il riconoscimento dei diritti degli animali, sono attribuite dalle leggi importanti competenze sul loro benessere: in particolare il Sindaco è responsabile del controllo e della vigilanza sul benessere e la tutela di tutti gli animali presenti sul proprio territorio, siano essi d'affezione, da reddito, da cortile, selvatici o esotici, nonché titolare degli animali senza proprietario. Il Piano d'Azione dell'Ente Locale riteniamo debba anzitutto prevedere l'incremento delle adozioni e delle sterilizzazioni dei cani e dei gatti randagi e non solo, estendendo- in caso di adozione- agli animali di proprietà l'accesso all'ambulatorio veterinario ASL. Facilitazioni economiche e di accesso devono essere previste per la cura degli animali appartenenti a persone anziane e/o in difficoltà economica. L'accesso a tutti i giardini pubblici e spazi verdi deve essere consentito ai cani muniti di guinzaglio e se occorre, di museruola con l'obbligo per i proprietari di raccolta degli escrementi.

Le condizioni di vita delle numerose colonie di gatti, tutti piuttosto malconci, presenti sul territorio comunale devono essere urgentemente migliorate, riconoscendo quelle non riconosciute e favorendo e difendendo da attacchi malevoli i volontari che già se ne occupano e che non possono per legge essere disturbati in alcun modo. In collaborazione tra vigili e guardie zoofile deve essere effettuato un controllo capillare preventivo del territorio per individuare situazioni di maltrattamento di qualsiasi tipo di animale, allevamenti inclusi, con prescrizione di termini entro i quali provvedere, nonché –per quel che riguarda i cani di proprietà- il controllo dell'iscrizione obbligatoria all'Anagrafe Canina.

Si ribadisce qui che i problemi che possono nascere dalla convivenza con gli animali, incluso i problemi causati dai piccioni, devono essere affrontati con metodi etologici che, oltre che eticamente accettabili, sono gli unici efficaci, escludendo in ogni caso i metodi cruenti, illegali e diseducativi, valga anche per il lupo che va protetto essendo elemento essenziale per l'equilibrio dell'ecosistema.

Sulla piaga dei bocconi avvelenati, che purtroppo ha afflitto tutti i Comuni del Mugello, bisogna prevedere interventi di informazione/sensibilizzazione per la popolazione, i proprietari di animali, gli agricoltori ed i gestori di riserve, esplicitando il fermo proposito dell'Amministrazione di procedere, nel malaugurato caso di avvelenamenti sul proprio territorio, con il massimo dei provvedimenti consentiti dalle disposizioni in materia.

Perché il Piano d'azione sia efficace a lungo termine, dovrà essere supportato da un'attività educativa a cominciare dalle Scuole e dai proprietari di animali che aumenti la conoscenza del mondo animale e crei una cultura naturalista. Per la sua attuazione prevediamo di istituire una Consulta Comunale per gli animali composta dalle associazioni animaliste e ambientaliste, ma anche da privati cittadini che hanno a cuore il benessere degli animali.

GESTIONE DEI RIFIUTI

La raccolta porta a porta, di per sé, non è sufficiente ad una corretta gestione dei rifiuti. Per essere ecosostenibili occorre principalmente diminuirne la produzione; non soltanto con il suo riciclo, ma soprattutto, diminuendo l'uso degli imballaggi ed avviando al recupero tutto quanto riutilizzabile. Ed a questo dovrebbe puntare anche il nostro comune. Sarebbe anche l'unico modo per diminuire il costo dello smaltimento dei rifiuti, diminuendone cioè la produzione. E così anche la tariffazione, che dovrebbe essere puntuale e proporzionata all'indifferenziato prodotto senza incentivare la produzione di differenziato (che peraltro generalmente è determinato da materiale riutilizzabile), per poter accedere ad agevolazioni.

Nella direzione di questa politica, riteniamo indispensabile la creazione di un centro di recupero ingombranti e di tutto ciò che può essere riutilizzabile, fatto eventualmente anche attraverso una cooperativa sociale.

Un'altra strategia in questa direzione potrebbe essere quella di prevedere un giorno la settimana o al mese, di poter lasciare fuori gli ingombranti ancora utilizzabili, la mattina presto, in modo che chi vuole possa prendere quello che gli occorre (così non diventerebbero subito rifiuti), e prevedendo un giro di Alia per il ritiro di quanto non preso in tarda mattinata. In questo senso riteniamo ingiusta la sanzione prevista per chi prende ingombranti depositati per il ritiro di Alia, per darne nuova vita.

Per una diversa gestione dei rifiuti il Comune deve tornare ad essere soggetto attivo nelle scelte e negli indirizzi non subendo passivamente le decisioni di Alia (gestore in servizio dal 2018) ma battendosi per difendere gli interessi dei cittadini, dell'ambiente e i diritti dei lavoratori impiegati nel settore.

In quest'ottica, riteniamo sbagliata la scelta di impostare la gestione del ciclo rifiuti attorno agli impianti di incenerimento. Il fulcro centrale dovrebbe essere la diminuzione della produzione, il riciclo e il riutilizzo.

Discariche e inceneritori non sono la soluzione. Ancora meno i cosiddetti inceneritori di nuova generazione (ipocritamente chiamati termovalorizzatori) che producono micidiali polveri sottili. L'esistenza di questo tipo di impianti oltretutto disincentiva la

raccolta differenziata e il riciclo in quanto hanno bisogno di stare sempre accesi alimentati da grandi quantità di rifiuti.

In questo senso proponiamo la creazione, con modalità partecipative, di un Osservatorio permanente sulla gestione del servizio di Igiene urbana. Riteniamo altresì necessario il parere dei consigli comunali e dei cittadini quando le decisioni da assumere implicano il coinvolgimento diretto dei cittadini del Comune in qualità di utenti che a causa di decisioni societarie, come potrà essere previsto anche con la creazione della Multiutility, si troveranno a dover far fronte all'andamento gestionale della società con aumenti tariffari o peggioramento dei servizi.

Varie esperienze dimostrano che è possibile fare a meno di costosi e pericolosi impianti e dare concretezza alla "strategia rifiuti zero", che non rappresenta un "sogno" irrealizzabile, ma l'insieme di azioni-scelte impiantistiche coerenti e graduali che consentono di ridurre sempre più la parte residua da smaltire. Non un'utopia ma un obiettivo che, se perseguito con convinzione e determinazione, può produrre risultati tangibili e concreti.

Per il futuro noi proponiamo di puntare sui seguenti indirizzi:

A. prevenzione, riduzione e differenziazione spinta dei rifiuti:

1. Attivando un percorso partecipato di coinvolgimento e verifica con la cittadinanza per trovare il modo migliore di conferimento dei bidoncini di raccolta, in particolar modo per le zone extraurbane.
2. Realizzando un centro raccolta nel nostro comune, dove i privati cittadini si possono recare direttamente per smaltire i rifiuti.

I cittadini devono usufruire della possibilità di conferire gratuitamente tutti i materiali della raccolta differenziata che non possono come le Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche, ingombranti, oli esausti, inerti, ecc. integrato dalla raccolta puntuale di tutti i materiali recuperabili e riciclabili presso aziende produttive e commerciali.

B. Adozione di buone pratiche: promuovendo l'utilizzo di imballaggi pluriuso, il recupero delle merci invendute (non solo il non sporzionato della mensa) con distribuzione gratuita alle mense per indigenti e alle associazioni del volontariato per fini assistenziali; la progressiva eliminazione dei prodotti monouso;

il ritiro delle apparecchiature elettroniche e dei vecchi computer per un recupero/riutilizzo, ed una maggiore attenzione all'impiego di materiali più facilmente riciclabili.

Stipulare accordi locali con i punti vendita presenti per:

- prevedere l'incremento nella distribuzione di prodotti alla spina come detersivi per piatti e lavatrici, legumi, pasta ed altro.
- agevolare ed evidenziare i prodotti provenienti dal Mugello (filiera corta)

- reintrodurre il “vuoto a rendere”
- Incentivare le pubbliche amministrazioni ad acquistare prodotti provenienti dal riciclo come carta, oggetti in plastica (sedie, giochi per bimbi ecc.) organizzando anche annualmente una fiera del riciclo.

C. Piena valorizzazione dell'impianto di compostaggio di Faltona e commercializzazione in loco del compost chiudendo la filiera con il riutilizzo del prodotto

D. applicazione della tariffa puntuale, come prevista dal Decreto Ronchi, sulla base del principio di chi più inquina più paga;

E. incentivi appositi per le aziende volti alla riduzione/differenziazione rifiuti.

F. verifica e rimessa in discussione del nuovo Piano Rifiuti, sulla scelta di costruire nuovi inceneritori considerato che gli obiettivi della Regione, sono incentrati sulla gestione dei rifiuti basata sul porta a porta, sul recupero/riciclaggio spinto dei materiali e sul trattamento della parte residua di indifferenziata con impianti di trattamento “a freddo”. Partendo dal concetto che il rifiuto è un “tesoro” cioè una risorsa da non sprecare, devono essere individuate soluzioni che permettono ulteriori possibilità di recupero di materie prime e che siano un'alternativa ai grandi impianti di smaltimento in discarica e di incenerimento che determinano alte concentrazioni di inquinanti, contaminanti e fumi zeppi di sostanze pericolose per la nostra salute (diossine, metalli pesanti, polveri fini...) e rifiuti pericolosi come ceneri e scorie, oltre al 30% dei materiali bruciati, che poi non si sa più come smaltire ;

G. L' impegno a mantenere e sviluppare la gestione pubblica dei rifiuti, il contenimento delle tariffe secondo i criteri sopra esposti, la creazione di una filiera che recuperi materiali dalla raccolta differenziata e possa creare nuova occupazione stabile nel settore del riciclo e del riutilizzo.

Soltanto la diminuzione della produzione dei rifiuti, attraverso riutilizzo di quanto riutilizzabile, e diminuzione dell'utilizzo degli imballaggi, oltre al riciclo, e contro le politiche capitalistiche del consumismo sfrenato attuate fino ad oggi, potrà portare ad una gestione dei consumi ecosostenibile nonché ad una diminuzione dei costi delle tariffe per la gestione degli stessi.

DIRITTO ALLA SALUTE E SERVIZI SOCIO-SANITARI

Cosa succede in Europa in Italia e in Toscana con la politica dei tagli alla Sanità?

Secondo il “Rapporto sui costi dell'austerità”, se gli stati membri dell'Unione Europea continueranno ad attuare politiche di Austerità, le ricchezze europee finiranno

inevitabilmente per concentrarsi ancora di più nelle mani del 10% della popolazione più ricca.

Questa situazione di pesante attacco alle condizioni di vita delle persone passa, in misura importante, dalla sanità.

L'opinione pubblica è stata bombardata da una campagna stampa terroristica sui pericoli del “debito sovrano” e dello “spread” per l'economia nazionale.

Una serie di trattati europei, siglati dai Governi che si sono succeduti negli ultimi venti anni, impone ferree politiche di austerità, come il famigerato “Fiscal Compact” che, inserito direttamente nella Costituzione italiana come “pareggio di bilancio”, imporrà per oltre venti anni politiche economiche di “lacrime e sangue”, attraverso l'automatismo del taglio medio di oltre cinquanta miliardi annui sulla spesa pubblica.

Per realizzare queste politiche sono stati applicati tagli ingenti e la famigerata “spending review”, per recuperare grandi risorse economiche a copertura di un “debito” prodotto da speculatori finanziari, banchieri e industriali.

Politiche nazionali di taglio alla sanità.

Anche in Italia come negli altri paesi dell'Europa, i costi della sanità sono nel mirino dei **provvedimenti governativi** come responsabili dell'eccessiva spesa pubblica e del debito. Un'incessante propaganda mediatica afferma che il sistema non è più sostenibile e che abbiamo vissuto al di sopra delle nostre risorse.

L'intenzione vera è quella di determinare le condizioni per una modifica sostanziale del sistema sanitario, che consenta di fare della salute, della malattia e della sofferenza occasioni di mercato, di profitto e di speculazione, determinando anche per il diritto alla salute una divisione di classe, tra chi può rivolgersi al privato e chi non può ed è costretto a migrazioni nel territorio e ad i lunghi tempi di attesa del pubblico.

Dopo poco più di 40 anni dalla nascita del Sistema Sanitario Nazionale, questo è quello che ci ritroviamo:

Dalle 695 Usl del 1978 alle 101 Asl attuali; dai 500mila posti letto dei primi anni Ottanta ai poco più di 200 mila di oggi (da “Il Rapporto Sanità 2018” che fotografa i 40 anni dalla nascita del Ssn tra contesto demografico e articolazione territoriale, offerta ospedaliera, operatori sanitari e mobilità interregionale).

Non propriamente roseo lo scenario delineato, tra servizi sanitari – inclusa l'assistenza ospedaliera – virati sempre più verso l'ambito privato, insufficienza di personale del Ssn, scarsità di medici di base, esodi di pazienti verso strutture di altre regioni, il tutto in un contesto demografico caratterizzato da un progressivo invecchiamento della popolazione.

E' stata abbattuta più della metà dei posti letto per acuti (da oltre 500 mila a poco più di 200 mila), senza peraltro un'adeguata creazione di posti letto per lungodegenti, e dimezzata la durata media dei ricoveri (da quasi 13 giorni a meno di 7).

E l'assistenza ospedaliera diventa sempre più privata:

Oggi a livello nazionale il rapporto tra posti letto privati e pubblici è di 1 a 4 contro l'1 a 6 di 40 anni fa con un'evidente eterogeneità fra le regioni: mentre in Liguria e in Basilicata si rileva un letto privato ogni 19 pubblici, in Campania e in Calabria si arriva a contare un posto letto privato ogni due pubblici. Ulteriore caratteristica, l'aumento di assistiti, soprattutto al sud – in particolare da Puglia e Calabria – che ricorrono a ricoveri ospedalieri fuori dalla propria regione. Tra le più gettonate Lombardia ed Emilia-Romagna (nella quale si è anche aperto un PS privato), alle quali si aggiunge la Toscana.

Per quanto riguarda gli operatori, i contratti tipici anche per questi nel SSN, sono in continua diminuzione, aumentando operatori con contratti atipici come interinali, o a gettone, tutte scelte che non strutturano un servizio nel tempo ma lo rendono il più precario possibile.

I medici di base si trovano a fronteggiare assistiti sempre più anziani e sempre più spesso anche pazienti in età pediatrica, con un numero di operatori rispetto agli abitanti sempre più in calo a livello medio nazionale e in quasi tutte le regioni.

Abbiamo visto negli ultimi anni, oltre alle lunghe liste di attesa e alle prestazioni offerte nel pubblico lontane dal territorio di domicilio, inserire nuovi ticket, revisione dei LEA che hanno tolto ad esempio le prestazioni odontoiatriche nel pubblico ai non indigenti, nonché la sanità integrativa nei contratti di lavoro. Tutto questo a favore di uno spostamento importante verso il privato con il rischio di venir meno dell'universalismo delle prestazioni, ma nella direzione di avere prestazioni sanitarie di 3 livelli

Privata (per chi può permettersi un'assicurazione)

Assicurativa (diversa a seconda dei contratti di lavoro, come le vecchie mutue)

Pubblica (per gli inoccupati, i precari, i pensionati)

Ed a tutto questo si sta aggiungendo il pericolo del regionalismo differenziato, che con il finanziamento della sanità regionale derivante principalmente da IRAP e IRPEF regionale, rischia di creare un ulteriore divario di prestazioni tra le varie regioni.

Da venti anni riduzioni e ristrutturazioni bersagliano il settore della sanità, a cominciare dall'introduzione di logiche aziendalistiche che colpiscono le conquiste ottenute negli anni '70 che andavano verso un sistema uguale per tutti e finanziato

dalla fiscalità generale, senza “compartecipazioni”, come realizzato dalla L.833 del 1978.

L'affidamento poi “al mercato” di privati convenzionati di servizi basilari (con conseguenti rimborsi per prestazioni da parte della Regione al privato convenzionato e non al pubblico), chiusura di interi distretti sanitari e di ospedali delle zone periferiche, sta determinando una spinta verso il potenziamento della sanità privata e di quanti fanno profitto sulla salute oltre al fatto che le strutture private, per accaparrarsi i servizi, offrono prestazioni a prezzi concorrenziali ed a liste di attesa quasi a 0. Cosa succederà poi quando determinate prestazioni saranno fruibili soltanto nel privato o nel privato convenzionato, perché nel pubblico mancheranno i finanziamenti? Potranno, avendo l'esclusiva, esigere il rimborso per la prestazione senza vincoli concorrenziali.

Siamo al punto che oramai 9 milioni di italiani rinunciano a curarsi per mancanza di risorse economiche.

Pensiamo che debba essere bloccata ogni esternalizzazione/privatizzazione della salute. Pezzi importanti della tutela sanitaria ed assistenziale sono stati già di fatto privatizzati o esternalizzati (vedi nel nostro territorio i prelievi o l'esame di Risonanza Magnetica). Questo è un altro fronte importante della battaglia della riconversione pubblica dei servizi essenziali; si pensi alla grande questione dell'assistenza domiciliare, delle RSA, dei Centri Diurni e di altri centri alternativi, al ricovero ospedaliero, al settore odontoiatrico (dove le liste di attesa nel pubblico sono esageratamente lunghe), al settore della fisioterapia (dove sempre a causa delle lunghe liste di attesa molte persone sono costrette a rivolgersi al privato), per non parlare della specialistica, ai troppi Istituti privati di analisi convenzionati con le ASL, per non parlare del Settore farmaceutico. Una vera sanità pubblica, non può lasciare il monopolio della ricerca e della produzione di farmaci e vaccini in mano al mercato ed alle Multinazionali del Settore, ma occorre perseguire l'esatto contrario. Chiediamo una espansione e qualificazione della rete di farmacie pubbliche comunali.

Quello per cui lotteremo è l'affermazione di un sistema sanitario pubblico gratuito e universale, basato su un'idea di solidarietà e di convivenza in cui nessuno mai sia escluso, abbandonato a sé stesso e senza diritti, poiché la salute non è un bene disponibile per il profitto, e il diritto alla salute deve essere garantito dalla fiscalità generale. **Al tempo stesso, salvaguarderemo il più ampio diritto alla salute, inteso come difesa contro tutte le azioni che, anche nel nostro territorio, minano condizioni di benessere globalmente inteso, economico, ambientale, del territorio, dell'aria e delle acque, come per esempio le grandi opere e gli impianti di trattamento dei rifiuti quali discariche e inceneritori.**

Cosa è successo dopo la Pandemia

La pandemia ci ha fatto vedere come il nostro sistema sanitario sia stato fragile a livello territoriale, e in particolare a livello epidemiologico.

La risposta a questa criticità però, come ci aspettavamo, non è andata nella direzione di rafforzare la sanità territoriale integrandone le figure che si erano rivelate carenti, ma impiegare fondi pubblici attraverso i capitoli del PNRR (che indebiteranno noi e i nostri discendenti), in strutture, come la casa di comunità Spoke che verrà fatta nel nostro comune, con il rischio che al suo interno i servizi verranno dati in convenzione a privati o terzo settore, impedendo così la strutturazione nel tempo di servizi di qualità.

Cosa succede in Toscana?

La Toscana del centro-sinistra sta accelerando il processo di privatizzazione/dismissione del Servizio Sanitario Regionale.

La riduzione dei fondi per il sociale ha già portato anche in Toscana a escludere dall'accesso ai servizi (es. RSA, servizio domiciliare) molti anziani e persone non-autosufficienti. Delibere regionali e regolamenti di attuazione, rivedendo i criteri di valutazione del bisogno, hanno di fatto escluso dall'accesso a molti servizi anziani e disabili, riversandone i costi sulle famiglie e mettendo in crisi i lavoratori del settore.

La Toscana prevede un'organizzazione mista pubblico/privato, dai settori della diagnostica e della specialistica, dove il privato sta progressivamente sostituendo pezzi di sanità pubblica.

La legge regionale del dicembre 2012 per il contenimento della spesa sanitaria e la delibera 1235 ridisegnano il Servizio Sanitario Regionale e in alcuni punti stanno addirittura peggiorando i provvedimenti del governo:

- Riduzione dei posti letto a 3,15 ogni mille abitanti, peggiorando quanto già stabilito con la riduzione a 3,7 dal Governo (la media europea è 5,6 ogni 1000 ab), con un taglio di oltre 2.000 posti letto. Questi tagli stanno colpendo principalmente i piccoli ospedali con riorganizzazioni e ristrutturazioni che tendono a togliere servizi essenziali, costringendo i cittadini a spostarsi verso i grandi ospedali.
- Riorganizzazione dei distretti territoriali con la presenza dei servizi territoriali e delle prestazioni rendendone l'accesso e l'utilizzo sempre più difficile. Molti servizi territoriali sono stati accorpati in pochi luoghi, servendo vasti territori e persone, creando così bolge infernali per gli utenti e disagi per gli spostamenti delle persone più deboli
- Abbandono di attività di prevenzione, incentivi all'impianto di radiodiagnostiche private, riduzione del servizio di ambulanze 118 con medico a bordo e incremento dei servizi di emergenza affidati alle sole organizzazioni del volontariato, accorpamento servizio interruzione di gravidanza, Tutto questo in un

contesto dove importanti servizi, ad esempio la riabilitazione, le R.S.A., sono già da anni quasi totalmente affidate al privato.

- Rinegoziazione dei contratti di appalto con un taglio fino al 7%: i tagli sui servizi di pulizia e sanificazione, oltre a mettere a rischio posti di lavoro, mettono a rischio anche la sicurezza igienica e sanitaria e la salute di chi si ricovera, mentre i tagli sui servizi sociosanitari gestiti dalle cooperative smantellano buona parte dei servizi del territorio ad esse appaltati (anziani, disabili). - Esplodono anche i casi di malaffare legati a veri e propri furti (scandalo alla ASL di Massa, con 400 milioni di ammanchi per ospedale costruito in project financing), alle **politiche immobiliari** delle ASL, e alla scelta di far effettuare le vaccinazioni per il Covid a personale in convenzione o a gettone, in strutture private prese in affitto.

Le politiche dello smantellamento dei piccoli ospedali, della “svendita” degli immobili con lo spostamento di risorse per la costruzione di grandi ospedali unici con il meccanismo del project financing, dove la costruzione dei nuovi ospedali è affidata al privato al quale vengono assicurati per circa 20 anni i servizi non sanitari erogati al suo interno senza alcuna concorrenza, sono destinate ad alimentare il debito che la sanità toscana sta creando verso i giganti del cemento e del mercato immobiliare, che hanno costruito i nuovi ospedali. Nella Regione Toscana ne sono stati costruiti quattro con questo meccanismo, Lucca, Pistoia, Prato e Massa.

Che fare a livello territoriale?

L'impegno per la difesa del diritto alla salute e la riconquista del futuro

Occorre difendere l'Ospedale del Mugello e la permanenza di tutti i servizi, chiedendo le risorse necessarie (umane e strumentali) affinché continui l'erogazione servizi di qualità. Occorre anche essere determinati affinché venga realizzato l'adeguamento sismico dell'ospedale stesso, nonché vi venga allocata la macchina per la Risonanza Magnetica.

Perché siano garantiti a livello territoriale i servizi essenziali alla persona, sociali e sanitari, occorre estendere la capacità dei Consigli Comunali di intervenire in settori di competenza dell'attuale SDS e sottoposti, fino ad oggi, al controllo esclusivo della Conferenza dei Sindaci, con relazioni periodiche ai Consigli Comunali dei livelli di rilevazione del bisogno e della quantità e qualità dei servizi erogati.

Nel Mugello, per le carenze dei servizi pubblici, è in aumento il ricorso al settore privato sanitario anche senza convenzioni, quindi a pagamento, per servizi sanitari, servizi specialistici, fisioterapia, odontoiatria, diagnostica, certificati medico legali, ricorrendo spesso per chi può, anche all'intramoenia, onde evitare le liste di attesa.

Consultori familiari

Occorre lottare affinché il consultorio familiare nel nostro Comune venga ripristinato (visto che la L. 34/96 prevede un consultorio familiare, comprensivo di tutte le

figure, in zone rurali e semi urbane ogni 10.000 abitanti) a tutela soprattutto delle donne più deboli, con la presenza di ostetrica, ginecologo, psicologo, assistente sociale e con possibilità di avere l'appoggio di un mediatore culturale (tutte figure che devono poter essere presenti almeno quando necessario, anche sotto forma di "proiezione" di un consultorio principale al quale afferiscono le 8 figure professionali necessarie e previste da normativa nazionale), in modo che possa essere un vero sportello di prossimità ad accesso libero, così come prevede il POMI, D.M. del 24 Aprile del 2000. In questo modo potrebbero essere evidenziati e prevenuti anche eventuali abusi nella donna e nei minori.

In questa direzione, nella scorsa legislatura abbiamo presentato diverse mozioni e interrogazioni, in particolar modo in UMCM.

Il Consultorio dovrà svolgere una funzione mirata ai seguenti obiettivi:

- **Educazione;** non soltanto attraverso l'apertura dello sportello in orari in cui tutti possano accedervi (apertura anche a turnazione nella fascia di 12 ore, 7-19), ma anche attraverso percorsi educativi su sessualità, concepimento, contraccezione e supporto alla donna in ogni sua scelta, per garantirne l'autodeterminazione verso una maternità cosciente e responsabile, così come prevede la piena applicazione della L. 194 (anche con l'incremento dell'utilizzo della pillola abortiva). Questo a protezione anche della fascia adolescenziale. E' stato visto infatti che gli aborti spontanei nelle adolescenti sono in aumento (e questi potrebbero essere la conseguenza di aborti clandestini mal riusciti, forse perché non sanno che possono ricorrere al giudice tutelare per interrompere un'eventuale gravidanza non desiderata).
- **Prevenzione** di malattie e gravidanze indesiderate. E' stato visto che le adolescenti non usano contraccettivi (infatti nelle minori stanno aumentando le gravidanze e le malattie sessualmente trasmissibili). **La distribuzione a titolo gratuito di profilattici, e contraccettivi,** insieme ad una buona educazione alla sessualità, potrebbe diminuire questa problematica.
- **Appoggio alla donna in ogni sua scelta;** a proposito di maternità cosciente e responsabile, una donna deve essere appoggiata concretamente sia se vuol portare avanti una gravidanza, dandogli la possibilità di avere alloggio e reddito, offrendogli eventualmente lavoro qualora ne avesse bisogno, sia indicando i percorsi più idonei per l'eventuale interruzione della stessa.

Faremo opposizione, in tutti i modi possibili, affinché le associazioni pro-life non entrino nei consultori del Mugello, al fine di garantire privacy e diritti, nelle attività del contesto consultoriale.

Politiche sociali

A fronte delle drammatiche conseguenze prodotte dalla crisi economica, che hanno aumentato in modo esponenziale i bisogni e le necessità di sostegno e di servizi per

una fascia sempre più ampia di popolazione, le scelte operate negli ultimi anni dai governi che si sono succeduti hanno portato ad un taglio di circa il 75% del Fondo per le politiche sociali.

Il Fondo costituisce la principale fonte di finanziamento statale degli interventi di assistenza alle persone e alle famiglie e il suo drastico taglio sta privando dei servizi di assistenza le fasce più deboli del paese, che in questo modo sono state letteralmente abbandonate al proprio destino.

Ci si aggiungono poi le drammatiche conseguenze per i lavoratori del settore che si sono visti tagliare insieme ai fondi, i posti di lavoro.

Una società solidale ed etica, fondata sull'interesse generale dei servizi ugualmente accessibili a tutti, garantiti da una fiscalità generale proporzionale al reddito, lascia il campo sempre più ad una civiltà individualistica e consumistica, fondata sui servizi differenziati per fasce diverse di popolazione a seconda della condizione sociale.

L'impegno della prossima amministrazione dovrà essere rivolto a contrastare gli effetti antipopolari che i tagli operati stanno producendo e produrranno, adoperandosi per garantire un adeguato livello dei servizi sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo affrontando le problematiche sia dal punto di vista dell'assistenza che su quello della prevenzione.

Riteniamo prioritario il mantenimento di un livello adeguato di servizi per le categorie e le fasce bisognose cercando in primo luogo di attingere alle risorse messe a disposizione dalla Regione Toscana. In particolare, da:

1. **Il prestito sociale**, per sostenere con prestiti fino a 3.000 euro (senza garanzie e senza interessi) le persone e le famiglie in situazioni di particolare difficoltà o fragilità socioeconomica;
2. **Il Fondo per la non autosufficienza**, al fine di sostenere ed estendere il sistema pubblico dei servizi sociosanitari integrati a favore delle persone non autosufficienti, disabili e anziane;
3. Il contributo a favore delle famiglie con figlio disabile (Un figlio disabile non sarà un figlio escluso);
4. **Il Fondo per le famiglie in difficoltà**, istituito per agevolazioni tariffarie e/o erogazione di contributi;

L'attuale situazione è caratterizzata da notevole incertezza relativamente al modello che sarà utilizzato in Toscana per la gestione dei servizi sociali e sociosanitari, con una messa in discussione delle Società della Salute.

La riorganizzazione operata attorno a quel modello, non ha portato ai risultati che erano stati prospettati. I costi di gestione sono aumentati, la burocrazia è cresciuta,

non c'è stata alcuna razionalizzazione delle risorse e spesso, anche da un punto di vista di riassetto del personale, incertezza sui compiti e sulla divisione dei ruoli.

Riteniamo che l'integrazione socio-sanitaria debba rimanere un principio di base, e che in quest'ottica sia necessario ridare centralità e riqualificare i Distretti socio-sanitari.

Pertanto, riteniamo utile fissare alcuni punti per noi imprescindibili riguardo alle prospettive, ovvero:

1. È necessario che il Consiglio Comunale sia pienamente investito delle politiche sociali e sociosanitarie del territorio, riappropriandosi di quelle funzioni che con la SDS sono diventate prerogativa esclusiva del Sindaco.
2. E' necessario rendere trasparente l'apporto dell'associazionismo e del cosiddetto Terzo Settore nel sociale: con la diffusione del costo delle prestazioni effettuate in convenzione, dei resoconti economici, dell'assetto organizzativo, dei dipendenti (delle loro condizioni lavorative e salariali). Il Comune dovrà svolgere il proprio ruolo di MONITORAGGIO E COSTANTE VERIFICA evitando di delegare alle associazioni la gestione del servizio e delle problematiche.

Proponiamo inoltre:

- di ripartire da un'inchiesta sociale dei bisogni del territorio, dalla mappatura partecipata delle questioni su cui intervenire, come base delle politiche sociali. Occorre sviluppare e sperimentare forme partecipate di analisi dei bisogni in maniera costante e periodica.
- La partecipazione al costo delle prestazioni e dei servizi sociali deve avvenire sulla base di criteri certi e ispirati a principi di progressività e gradualità, prevedendo un'ampia gamma di fasce e individuando una soglia di esenzione per le famiglie con un reddito netto inferiore ai 15000 euro con blocco delle tariffe per i redditi inferiori ai 22000 euro annui.
- Nel caso di persone non autosufficienti va assicurata l'applicazione delle leggi che vietano la rivalsa sui parenti della persona assistita.
- Fondamentale anche una semplificazione delle procedure per la richiesta delle esenzioni e delle agevolazioni. In questo senso pensiamo ad implementare i servizi già esistenti (URP)

Politiche sociali a sostegno delle famiglie in difficoltà

Tutti sappiamo di come i tagli allo stato sociale colpiscano maggiormente nelle famiglie le donne. A queste viene chiesto infatti di sopperire ai servizi che lo stato non eroga più.

Visto che sosteniamo la necessità di pari opportunità negli individui, a maggior ragione nelle donne, occorre dare concreto sostegno alle famiglie per la gestione di bambini, anziani, disabili, con erogazione di servizi almeno in orario diurno (vedi ad esempio costruzione di asili nido), per rispondere ai bisogni che emergono dalla popolazione.

I locali dell'ex H2 potrebbero rispondere bene a questo scopo, potrebbero essere adibiti in parte a centro diurno per anziani ed in parte a semplice centro di aggregazione apolitico e non confessionale, privo di slot machine per tutti i cittadini (bisogno espresso numerose volte nella scorsa legislatura da parte dei cittadini, soprattutto dei giovani, di Scarperia).

Sostegno alle persone più fragili

La condizione degli anziani

Gli anziani sono un insostituibile patrimonio di sapienza, conoscenza, esperienza e memoria collettiva, e la vera qualità della vita si misura proprio dalle condizioni materiali, sociali e culturali della loro vita e dalla adeguatezza dei servizi loro necessari.

Nei prossimi anni, almeno in Italia, arriveremo al picco più alto mai conosciuto nella storia per l'età media della popolazione. Si tratta di un fenomeno che comporterà una serie di necessità e di provvedimenti per fare fronte a questa emergenza. In termini generali ne citiamo solo alcuni: - rete capillare di Centri diurni con gestione PUBBLICA graduati per autosufficienti e non, dotati di impianti ed attrezzature, palestre, piscine per mantenimento e riabilitazione, servizi fisioterapici, spazi di lettura, intrattenimento ecc., per iniziative culturali servizi mensa, servizi di assistenza medica, prelievi, soluzioni alternative ai ricoveri ospedalieri

- rete capillare di RSA integrate nella comunità, dove gli anziani hanno vissuto e dovranno continuare a vivere, graduate per tipologia di autosufficienza gestiti dal settore pubblico, in quanto l'Assistenza pubblica deve coprire almeno l'80% del fabbisogno di RSA; quindi, capovolgere la scelta di lasciare questo settore in mano al privato e al profitto, al lavoro precario e non tutelato, alle cliniche poco interessate alla vita umana e alla storia di ogni singolo individuo.

Occorre inoltre sviluppare riflessioni e strategie su:

- problemi di organizzazione dei trasporti pubblici dai centri diurni alle abitazioni;
- riconfigurazione dell'edilizia residenziale che strutturalmente risponda a criteri di compatibilità con la popolazione anziana;
- l'aumento esponenziale di necessità di manodopera per assistenza domiciliare e non, (per ora prevalentemente assolto da personale immigrato) che è destinato ad assumere

dimensione gigantesche e che, senza un intervento pubblico massiccio in questo settore, avrà un risultato inevitabilmente drammatico.

La RSA S. Francesco, di proprietà e gestione del terz'ordine francescano, è una qualificata RSA convenzionata nella nostra realtà, comunque rimane un obiettivo ineludibile che il Mugello si doti di una serie di RSA pubbliche e centri diurni attrezzati, per i vari gradi di non autosufficienza, inserite nella comunità dove gli anziani vivono e devono continuare a vivere.

Nel territorio di Scarperia e San Piero, abbiamo una assoluta carenza di spazi, strutture, luoghi per consentire agli anziani (ma anche ai giovani...) un livello accettabile di socializzazione, relazione, partecipazione, spazi dove poter fare attività ricreative e culturali. Noi proponiamo di intervenire subito anche con iniziative e soluzioni provvisorie, ma principalmente progettare assieme a tutti loro le risposte urgenti alle loro necessità.

Abbiamo fatto alcune proposte, tra le quali il Centro diurno è il principale. Potrebbe poi esserci la possibilità di predisporre un bocciodromo in pineta o nel campo delle cortine. Pensiamo che vadano sviluppate iniziative per stimolare gli anziani a svolgere attività motorie e di socializzazione in tutto il territorio comunale. A tal fine incrementeremo le attività già presenti a Villa Adami, fornendo tutto il territorio comunale di un trasporto pubblico finalizzato a garantire l'opportunità di partecipazione alle attività in oggetto, amplieremo poi gli investimenti per convenzioni specifiche con palestre, piscine, rivendicando al contempo anche un servizio di fisioterapia pubblica. Ci proponiamo infine di effettuare un'indagine conoscitiva per individuare altre priorità e soprattutto per rendere gli anziani protagonisti decisionali sulle risposte possibili alle loro esigenze.

Diversamente abili

Quanto detto sopra vale anche per i diversamente abili; occorre incrementare le attività del centro diurno presente a S. Agata, rendendolo facilmente accessibile con adeguati trasporti a tutti gli utenti, e arricchendolo di attività di aggregazione, culturali e ricreative.

L'urgenza sono i giovani che non hanno più posto nelle strutture esistenti e all'uscita dal ciclo scolastico sono destinati a stare a casa in lista di attesa per accedere ai centri diurni o residenziali, totalmente a carico delle famiglie a parte servizi tampone presenti sul territorio come la ludoteca, il teatro, l'ippoterapia a cui per devono essere accompagnati dalle famiglie se non hanno qualche ora di educativa domiciliare. Ci sarebbe da creare almeno una nuova struttura sul territorio del Mugello per soddisfare questi bisogni, intanto si potrebbe puntare al passaggio del centro di S. Agata da centro di aggregazione a centro di socializzazione;

Nella realizzazione di un possibile centro di aggregazione nei locali dell'ex H2 dove, tutti i cittadini, potrebbero trovare i propri spazi di espressione, compresi anche i diversamente abili.

C'è poi tutto il capitolo degli inserimenti scolastici degli alunni disabili:

accanto agli insegnanti di sostegno nella scuola sono presenti le figure degli educatori, che sono finanziate dai comuni attraverso il conferimento di fondi alla Società della Salute. Le ore di educativa scolastica integrano quelle del sostegno e dovrebbero consentire la frequenza scolastica degli alunni disabili, per i casi più gravi fino al completamento dell'orario di lezione. Negli anni i tagli alla spesa sociale hanno ridotto le ore di educativa scolastica erogate a tutti i ragazzi disabili, i più penalizzati sono stati i soggetti meno gravi che hanno perso del tutto o quasi il sostegno educativo, ma generalmente tutti i ragazzi disabili hanno perso ore di educativa.

Un altro capitolo è quello dell'abbattimento delle barriere architettoniche: molte parti dei nostri paesi hanno marciapiedi impraticabili dalle persone in carrozzina con impianti sconnessi, pali nel mezzo dei marciapiedi, panchine che riducono lo spazio pedonale, assenza di scivoli, ecc. Si vedono, nei nostri centri, persone con carrozzine elettriche costrette a muoversi nella strada, con rallentamento del traffico, pericolo di incidenti e rischio dell'incolumità fisica del disabile, in violazione del codice della strada perché dovrebbero circolare sui marciapiedi.

Alcuni luoghi/uffici pubblici sono difficilmente raggiungibili dalle persone in carrozzina, come le biblioteche comunali e, se raggiunte, non completamente accessibili in tutti i loro spazi. I giardini pubblici di Scarperia con il fondo di ciottoli, così come l'area di accesso alla ludoteca comunale, non sono facilmente percorribili da persone in carrozzina.

Parliamo poi di abbattimento delle barriere culturali: è ora di cominciare a lavorare ad una cultura del rispetto delle diversità e quindi della disabilità. L'ente deve essere un esempio per la cittadinanza: concessione dei posti riservati ai disabili non deambulanti, nel rispetto dei regolamenti comunali e in accordo con la normativa vigente, **in tempi congrui**; certezza e celerità della sanzione per coloro che occupano indebitamente i posti dei disabili; rispetto delle leggi nazionali nella predisposizione di un adeguato numero di parcheggi per disabili ben realizzati (anche per camper) nella progettazione e realizzazione di aree pubbliche di parcheggio, acquisto di un mezzo comunale adeguato (scuolabus) anche per il trasporto di bambini disabili.

Promuovere una cultura dell'inclusione, un paese a misura di disabile con percorsi d'arte e naturalistici senza barriere, incentivare anche un turismo di nicchia (le famiglie dei disabili sono spesso viaggiatori camperisti).

Un altro servizio è quello di assistenza domiciliare per le persone non autosufficienti: anziani, malati, disabili. Anche questo servizio si è precarizzato molto con i tagli al

bilancio sociale e prevede un rinnovo annuale e liste di attesa per l'accesso. E' un servizio di base, fondamentale per le famiglie che possono accedervi quando hanno in casa persone molto gravi, spesso viene erogato un aiuto minimo, come 1 ora a settimana per aiutare a fare il bagno alla persona non autosufficiente e spesso dopo un'attesa di mesi.

C'è poi il grande e angoscioso capitolo della riabilitazione a cui i minori disabili con handicap cognitivo e psichico della nostra ASL accedono solo parzialmente con cicli di logopedia di circa due mesi l'anno fino agli 8-10 anni.

La fisioterapia non viene praticata, così come la psicomotricità, che non esiste proprio come servizio pubblico nella ASL 10 Mugello. Il tutto per mancanza di risorse umane ed economiche e, allo stato attuale, anche di professionalità specifiche.

E' una battaglia annosa, riguarda la AUSL e non i comuni, ma aggrava una situazione di forte disagio e criticità nello sviluppo dei bambini disabili. Non c'è visione a lungo termine, investire di più in età pediatrica significa attivare maggiori autonomie e spendere di meno in età adulta (che è ben più lunga dell'età pediatrica).

Accoglienza e integrazione di stranieri e migranti

Per l'accoglienza e integrazione di quanti sono fuggiti e fuggono tutt'ora da fame, disastri climatici, guerre, persecuzioni, dittature, riteniamo sia necessario che la nuova Amministrazione sostenga sotto tutti gli aspetti le realtà di accoglienza esistenti nel nostro Comune, e cioè i CAS (Centri Accoglienza Straordinario) di S. Agata, S. Gavino, Fagna e lo SPRAR (Sistema di Protezione per richiedenti asilo e rifugiati) di S. Piero, che sia pure con tutti limiti, hanno rappresentato in questi anni una risposta a tanto dolore, e che oggi rischiano di essere completamente travolti dalle disposizioni del Ministro Salvini. Con essi rischiano di essere travolti e messi in mezzo alla strada anche i tanti operatori che si sono prodigati tra mille difficoltà a creare relazioni umane e percorsi di integrazione, sviluppando capacità umane e professionali preziose, che verrebbero così disperse, come pure gli sforzi profusi dai volontari. Se andrà avanti il tentativo messo in atto dal Parlamento europeo di bypassare il decreto Salvini, erogando direttamente a Regioni e Comuni che accolgono migranti fondi europei senza dover fare domanda ai ministeri, potrà aprirsi un campo di azione per l'ente locale di eccezionale valore. E' necessario promuovere nella nostra Comunità con opportune iniziative di incontro la conoscenza reciproca e la collaborazione, affinché cadano tanti pregiudizi e si riesca a far emergere quanto di positivo può nascere dall'incontro con altre culture. In particolare si dovranno favorire, nelle varie forme già in atto nella nostra zona per opera di Associazioni di Volontariato, l'accoglienza in famiglia di stranieri e migranti. "

L'area "ex H2"

E' un'area strategica per lo sviluppo dei servizi socio-sanitari e culturali, dopo anni di attesa e mancanza di una visione progettuale da parte dell'Amministrazione, è giunto il momento di valorizzarla al servizio della comunità (visto che gli innumerevoli anni

di abbandono hanno reso, così ci è stato dichiarato, la struttura non più utilizzabile rendendone più economico l'abbattimento (e creando così innumerevole materiale edile da smaltire).

Ci auspichiamo che la casa di comunità prevista in quell'area, venga attuata, con servizi assegnati a personale dipendente (destinando quindi a questo scopo i locali dell'ex discoteca), mentre l'area che ospita al momento il Distretto potrebbe essere dedicata a servizi sociali e residenziali per anziani (connettendosi anche con la vicina sede dello Spi-CGIL). Nei locali dell'ex Arci (con la zona all'aperto) prevediamo servizi di aggregazione sociale e culturale dedicati in particolar modo ai giovani, coordinandosi anche con le attività dell'Associazione Arzach e prevedendo ambienti in grado di sostenere le proposte dell'associazionismo locale.

DIRITTO AD UNA TASSAZIONE EQUA E SOLIDALE

Proposta di modifica dell'addizionale comunale IRPEF per Scarperia e San Piero

Dopo una approfondita analisi sulle addizionali comunali IRPEF, che individua Scarperia e San Piero come uno dei comuni d'Italia con la più alta aliquota unica, quando invece altri territori confinanti presentano una tassazione più moderata e articolata, il gruppo LiberaSinistra in Movimento propone una revisione di questa addizionale, modificando l'attuale tasso unico (0,8%), applicato per tutti i redditi imponibili, attraverso un sistema progressivo analogo a quello nazionale e regionale, anche se con diverse aliquote fisse, crescenti per fasce di reddito. Tale impostazione permette di raggiungere i seguenti obiettivi:

- a) possibilità di applicare un livello di esenzione per redditi inferiori a 10.000 euro;
- b) alleggerire il peso dell'addizionale Irpef, anche se in misura modesta, sui redditi più bassi, mantenendo sempre un buon livello di trasparenza;
- c) applicare nel territorio comunale un principio di tassazione analogo ad altri comuni del Mugello e in linea con quanto previsto dall'art.53 della Costituzione.

proposta scaglioni:

0-10.000 esenti (per norma fino a
7.500) da 10.000 a 15.000 = 0.60
% da 15.000 a 26.000 = 0.65 % da
26.001 a 55.000 = 0.70 % da
55.001 a 75.000 = 0.75 % da
75.000 e oltre = 0.80 %

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

Il sistema dell'istruzione è una risorsa fondamentale per la crescita della comunità locale. Le scuole vanno valorizzate come centri di promozione umana e culturale, di aggregazione sociale e di partecipazione democratica. Il diritto allo studio, che deve essere uguale per tutti, deve essere garantito da una scuola pubblica e laica. Al fine di favorire l'accesso al sapere dei cittadini e delle cittadine, con prioritaria attenzione per le fasce sociali deboli e a rischio di abbandono scolastico, è necessario promuovere una serie di interventi che diano centralità alle politiche della conoscenza nella dimensione locale.

Il sistema dell'istruzione in Italia da vent'anni almeno sta tendendo, con riforme sempre più costrittive, a subordinare la programmazione didattica e il senso stesso della formazione scolastica alle richieste del mercato del lavoro e alla sua necessità di manodopera flessibile, precaria e sempre reimpiegabile. A questo serve l'attuale sistema di educazione e valutazione degli alunni basato sul concetto aziendalista e performativo di 'competenza', sull'ottusa e coercitiva misurazione dei test Invalsi (che finiranno per costituire il cartellino del prezzo del futuro lavoratore, con l'elenco certificato delle sue abilità), e la progressiva marginalizzazione del ruolo dei docenti ai quali sempre più è chiesto di 'allenare' i propri allievi a una realtà che va presa così com'è e a rassegnarsi di fatto a essere ciò che il mercato del lavoro desidera. Si sta mettendo fra parentesi, anche già nelle scuole del nostro Mugello, la funzione liberante della conoscenza e l'idea di una scuola che educi a una visione consapevole, critica e prospettica sulla realtà. Gli alunni sono pensati come semplici pezzi di ricambio per un mondo che deve restare uguale a sé stesso e che ha l'unico orizzonte la competitività del mercato del lavoro, laddove invece la Costituzione indica come obiettivo "il pieno sviluppo della persona umana" (Art. 3).

Una delle conseguenze dell'attuale impostazione del sistema scolastico è la tendenza a legare sempre più strettamente l'attività didattica degli Istituti, fin dai primi cicli, all'attività delle aziende del territorio in una sorta di progressivo avviamento al lavoro a esclusivo servizio e consumo delle attività produttive. Per un territorio periferico come il Mugello questa impostazione è particolarmente critica perché finisce per schiacciare sempre più verso il basso e verso la marginalità le giovani generazioni e impedisce allo stesso tempo lo sviluppo pieno, non solo economico, di tutta la nostra zona.

Altra conseguenza pessima del sistema di istruzione odierno è il risorgere di una sempre più evidente frattura fra i diversi livelli sociali degli alunni e delle alunne. Le famiglie più consapevoli e con maggiori possibilità economiche reagiscono alla qualità sempre più miope della didattica iscrivendo i propri figli a corsi formativi aggiuntivi e integrativi (attività musicali, insegnamento delle lingue, esperienze internazionali etc.): si crea così una spaccatura sempre più evidente fra chi ha possibilità di integrare la propria formazione con risorse private e chi invece non ha mezzi per accedere a una formazione più completa, varia e vivace.

L'Amministrazione di un Comune non può ovviamente incidere sulla riforma scolastica nazionale né può orientare le scelte didattiche degli Istituti che insistono sul proprio territorio, e che affidano in piena legittimità le proprie scelte al Collegio

docenti e, per la sua parte di competenza, al Consiglio di Istituto. Il Comune di Scarperia e San Piero, tuttavia, ha da molti anni una convenzione attiva con l'Istituto scolastico locale grazie alla quale vengono coperte spese per utenze e servizi integrativi per gli studenti e le studentesse.

La proposta è dunque di potenziare l'importo economico previsto dalla convenzione in atto e di ampliarne di conseguenza gli scopi, prevedendo sostegno finanziaria per famiglie a basso reddito di libere attività extrascolastiche formative e culturali, con particolare considerazione per il potenziamento delle lingue e le esperienze internazionali.

Forme di incentivo a esperienze internazionali di studio o di formazione potrebbero essere previste anche al di fuori della convenzione con l'Istituto scolastico locale per studenti dei primi anni della scuola superiore.

Gli stessi incentivi potrebbero essere anche diretti a sostenere la partecipazione dei giovani a esperienze formative non direttamente legate allo studio ma all'impegno in campo civico e sociale (es. Campi della Legalità ARCI, E!StateLiberi! dell'Associazione Libera contro le mafie, e altre esperienze nel campo dell'aiuto agli stranieri e ai rifugiati e del sostegno a ogni forma di svantaggio). L'Amministrazione interverrà così con una sua proposta nel campo della formazione giovanile, col sostegno a esperienze di qualità.

Queste azioni non andranno isolate e gestite sparsamente. Servirà coordinarle con un rinnovamento dell'offerta culturale del Comune di Scarperia e San Piero. Alla gestione degli eventi folkloristici e turistici, che sono certamente da mantenere, e anche all'offerta di conferenze sulla storia locale, si introdurrà un breve ciclo di incontri che parta da questioni locali, relative in particolar modo alla gestione e alla fruizione popolare dei beni culturali, alla formazione personale e professionale dei giovani, al lavoro, al problema della casa, alla gestione delle spese e del risparmio, alla salute e all'ambiente. Si tratta di temi importanti per il futuro anche della nostra zona che andranno però osservati non con la sola miopia territoriale ma inquadrati, con l'aiuto di esperti, in un quadro più ampio che aiuti tutti a comprendere il nostro tempo e a partecipare e scegliere con consapevolezza soprattutto dei problemi comuni.

Il programma di questi incontri potrebbe essere affidato al Consiglio Comunale, che recupererebbe così una funzione determinante di cerniera fra Sindaco e Giunta e la popolazione. La stessa Amministrazione riceverebbe in questo modo stimoli e spunti di riflessione che la aiutino a guardare all'interesse dei propri amministrati e alla loro complessiva qualità di vita e non ai soli interessi di chi concepisce il territorio del Mugello solo in ragione della sua promozione come 'brand' e del suo sfruttamento economico a vantaggio di fasce sociali sempre più ristrette.

Sarà compito dell'amministrazione, all'interno dei Piani per il diritto allo studio, fornire risorse alle scuole perché possano continuare ad effettuare gli interventi nei

confronti dei ragazzi che hanno maggiori necessità, prestando particolare attenzione anche al tema dell'inclusione scolastica.

Il comune dovrà provvedere a garantire strumenti per l'inclusione anche attraverso la fornitura di servizi di trasporto speciale, di materiale strumentale e didattico e di personale specializzato, sostenendo iniziative a carattere formativo aperte a scuola e territorio.

Sulle Scuole dell'infanzia e gli Asili nido pubblici, noi riteniamo che debbano essere considerati un

servizio per la collettività e quindi dovranno essere accessibili a tutti.

La politica dell'amministrazione comunale dovrà essere rivolta, per quanto di competenza, a garantire:

Sugli asili Nido:

a) eliminazione delle liste di attesa, rispondendo in pieno alle necessità attraverso un ampliamento dell'offerta;

c) riconoscimento del diritto al servizio a prescindere dalla situazione lavorativa dei genitori (lavoratori o disoccupati) partendo dal convincimento che chi è disoccupato debba avere il diritto di

poter cercare un lavoro, l'accudimento dei figli non può diventare un impedimento alla realizzazione

lavorativa;

d) parificazione delle tariffe tra nidi pubblici e convenzionati.

Non soltanto: riguardo agli asili nido, almeno per i residenti l'UMCM, andrebbe prevista una tariffa

agevolata in base all'ISEE non soltanto per i residenti nel comune, ma anche per i bambini che hanno i genitori che semplicemente lavorano, senza essere residenti, nel comune nel quale vorrebbero iscrivere il bambino al nido.

Sulle scuole primarie e secondaria di primo grado:

- Il riconoscimento delle richieste di orari scolastici a 30 e 40 ore settimanali, a partire dalla validità del modello didattico fondato su moduli e tempo pieno.

- Il potenziamento e il continuo miglioramento qualitativo dei servizi scolastici, con la reinternalizzazione dei servizi di mensa e trasporto scolastici, operando una politica delle tariffe che salvaguardi i redditi più bassi;

- L'ampliamento dell'offerta formativa delle scuole di ogni ordine e grado presenti nel Mugello;

- La piena fruibilità dell'attività formativa da parte degli alunni disabili (garantendo adeguate ore di educativa scolastica a integrazione del sostegno, aumentando i contributi comunali alla Società della Salute e aderendo a bandi ad hoc);

- Il mantenimento e il riconoscimento giuridico nelle sedi territoriali (comuni) degli Istituti Comprensivi di tutto il Mugello, al fine di evitare pesanti disagi nella mobilità di tutti i lavoratori. In particolare, vanno mantenuti autonomi giuridicamente, le sedi di Scarperia e San Piero e quella di Firenzuola;

Visto il grosso onere per le famiglie per l'acquisto dei libri di testo, oltretutto in questo momento di

forte crisi lavorativa, c'è la necessità che i libri delle scuole primarie (e soprattutto secondarie) rimangano in uso almeno per cicli completi, in modo da poterli riutilizzare per gli studenti degli anni successivi, attivando servizi ad hoc di riuso come già ampiamente sperimentato in altri Istituti Comprensivi.

Non dimentichiamo poi che i figli che vanno a scuola spesso sono figli di lavoratori che non entrano dopo le 8.30 e non escono prima delle 16.30. La scuola, in collaborazione con l'amministrazione comunale deve essere sempre più messa in condizione di potersi fare carico delle esigenze di flessibilità per rispondere ai bisogni di bambini e genitori (ad esempio coppie che lavorano a turni, madri separate senza supporti parentali, ecc...) e per rispondere a queste esigenze occorrono soluzioni che non gravino ulteriormente sulle famiglie.

Il problema dell'accoglienza dei bambini dopo le 16.30 del pomeriggio (il servizio di pre scuola è già attivo) è un problema urgente da affrontare, costruendo soluzioni costruttive che non siano di

solo parcheggio ma momenti di attività creative e formative. Il sostegno e il raccordo con le società sportive e le associazioni sul territorio per le attività pomeridiane è una sperimentazione in atto che va sostenuta ed implementata, anche per valorizzare il rapporto tra scuola e comunità nel nostro territorio, che dovrà rappresentare l'orientamento centrale dell'azione amministrativa nel settore dell'istruzione.

Va inoltre rilanciato e preso in carico il dibattito sull'opportunità di rimodulare l'orario della scuola secondaria di primo grado, valutando con attenzione le proposte riguardanti l'introduzione del tempo scuola su cinque e non su sei giorni la settimana. Nel rispetto dell'autonomia scolastica, questa scelta avrà ripercussioni anche sulla dimensione territoriale e comunitaria, e il percorso di riflessione su questo tema dovrà avere tutta l'attenzione della politica locale.

Dai dati statistici nazionali e territoriali risulta che il numero di bambini a rischio "disagio" sia in aumento. Tutte le iniziative messe in atto come corsi, colloqui con i genitori eccetera, potrebbero risultare inadeguate a contenere un fenomeno in costante espansione con problematiche abbastanza complesse ed emergenti (come, ad esempio, la necessità di fornire strumenti e professionalità per la mediazione linguistica per le famiglie di recente immigrazione). Riteniamo quindi sia un problema da tenere sotto osservazione per comprenderne soprattutto la possibile origine sociale o economica. Su questo aspetto, vogliamo ribadire con forza che, quando il disagio proviene dallo stato di insicurezza e precarietà delle famiglie, a causa spesso di crisi economica e disoccupazione, soltanto un adeguato sostegno sociale da parte dell'amministrazione comunale può aiutare a risolverlo.

In questo contesto le numerose attività promosse dalla Consulta dei Genitori (a partire dalla Fiera del Libro, Orto, recupero del Forno e raccolta fondi per garantire le attività alle famiglie a basso reddito) rappresentano un presidio imprescindibile per la prevenzione del disagio e la promozione del benessere: compito dell'amministrazione comunale sarà quello di stabilire un'interlocuzione rispetto alla progettazione e attuazione delle attività, fornendo tutti i sostegni necessari (materiali ma non solo)

nell'ottica condivisa per cui il contributo della comunità alla vita della scuola è un patrimonio democratico e di crescita per tutto il nostro tessuto sociale.

Altri aspetti ineludibili sono quelli legati alla promozione dei Principi Fondamentali della Costituzione, su cui il Comune può e deve svolgere una funzione di sostegno e coprogettazione, pensiamo in particolare a:

- il diritto da parte delle famiglie ad usufruire dell'insegnamento della materia alternativa alla religione cattolica, promuovendo il dialogo interreligioso nel contesto della laicità dello Stato;
- l'attualizzazione dei valori della Resistenza e della Costituzione antifascista, promuovendo convenzioni e progetti con l'ANPI e l'Istituto Pedagogico per la Resistenza;
- la promozione di eventi formativi e di sensibilizzazione sui valori fondanti della convivenza democratica a scuola (pensiamo a temi emergenti come il fenomeno della "militarizzazione delle scuole", così come le nuove tendenze relative all'inclusione scolastica, alla mediazione culturale e alle tematiche di pedagogia di genere, nonché di educazione all'affettività e alle relazioni).

TRASPORTI, VIABILITA' E SVILUPPO TURISTICO DEL TERRITORIO

Riguardo alla linea ferroviaria faentina, che oltre a supportare il pendolarismo può incrementare l'attrazione turistica delle nostre zone, non riteniamo adeguato il progetto di treni ad idrogeno proposto, oltretutto con tutti i problemi di stoccaggio che ben conosciamo. Riteniamo che la strada maggiormente percorribile ad oggi sia con mezzi ibridi, che ben riescono ad adattarsi alla nostra situazione.

I treni che utilizziamo oggi hanno uno scarso numero di corse, anzi, ne vediamo una continua razionalizzazione, in particolar modo nel corso della tarda mattinata, oltre a registrare spesso notevoli ritardi, guasti e sovraffollamenti. Per evitare il sovraffollamento, servono oltre ad un incremento delle corse, anche nuovi vagoni, ed in questa direzione la nuova amministrazione si dovrà impegnare.

La presenza di una scuola alberghiera nel nostro territorio sforna ragazzi ogni anno di professioni molto richieste nell'ambito della ristorazione. Non tutti saranno assorbiti dalle strutture della vallata mugellana e magari non tutti ambiscono a lavorarci. Non che Firenze offra chissà quali migliori contratti, ma si limita l'opportunità, **senza corse notturne**, ai giovani e alle giovani di trovare lavoro o fare stage, a Firenze, nel settore ad esempio dei bar e della ristorazione, perché gli si impedisce, vista la mancanza di corse notturne, di poter viaggiare con i mezzi pubblici.

Per questo è importante il treno serale, che oltretutto, era già stato sperimentato con successo. E questo non deve limitarsi soltanto a pochi mesi o ad una sola corsa, ma

deve continuare per tutto l'anno, con almeno 2 corse, affinché ne possano usufruire sia chi scende a Firenze per divertirsi, sia chi scende per lavorare.

Sicuramente avere più mezzi di collegamento, invoglierebbe maggiori nuclei familiari, a trasferirsi nel nostro territorio.

Anche i collegamenti con l'Emilia-Romagna andrebbero incrementati, sia per il potenziamento dell'attività turistica, che per aumentare le possibilità di lavoro.

A tal fine, per rispondere alle esigenze dei cittadini, sarebbe importante un tavolo tra amministrazioni locali, regione e RFI, per pianificare una strategia almeno quinquennale che parta dai problemi quotidiani di qualità della linea fino ad arrivare ad un suo rafforzamento nell'ottica di un **treno metropolitano**.

Tutti sappiamo come il pendolarismo verso la città, per lavoro, per studio, per iniziative ricreative e culturali, sia molto diffuso tra la popolazione mugellana.

Tutti sappiamo anche come, sempre nel Mugello, ci sia una maggior incidenza di incidenti stradali con lesioni gravi, rispetto al resto del territorio della regione. Ciò è dovuto forse anche alla mancanza di una adeguata offerta di trasporto pubblico.

Incrementare soltanto il trasporto su rotaia comunque non basta; occorre anche prevedere che dalla stazione di San Piero ad ogni arrivo del treno ci sia la possibilità di avere un pulmino che possa permettere di raggiungere almeno l'abitato di Scarperia, prevedendo poi, nell'arco di tutto l'anno, alcune corse da tutte le frazioni, frazioni che ad oggi si sono viste tagliare quasi completamente il servizio.

Infatti, è importante garantire un trasporto pubblico adeguato da e verso Firenze, all'interno del Mugello e del comune, anche in orario notturno e festivo. In questo modo potremmo permettere anche alle persone più deboli come minori, diversamente abili, anziani e persone che non possiedono una macchina, una vita in autonomia e in sicurezza.

Rafforzamento dei trasporti pubblici locali

Consideriamo il sistema del trasporto pubblico come un bene comune attinente al diritto alla mobilità. I tagli al settore apportati negli ultimi anni dai governi che si sono succeduti hanno causato uno stravolgimento dei servizi e l'apertura di nuovi processi di privatizzazione, precarizzazione del lavoro e peggioramento della qualità.

Gli annunciati indirizzi di riorganizzazione, efficientamento e omogeneizzazione (integrazione ferro gomma) del settore hanno prodotto nei fatti solo tagli e riduzione dei servizi.

La situazione è ben nota ai pendolari: numerose le corse degli autobus tagliate, sia a livello di zona Mugello (collegamenti tra i vari comuni), sia verso la città di Firenze, sia all'interno del territorio comunale stesso. Nei festivi poi la situazione è disastrosa

(soprattutto per il trasporto su gomma), dato che molti pendolari non hanno una corsa o un treno che permetta loro di essere in tempo al lavoro e quindi li costringe a recarsi a Firenze in auto, con ulteriore spesa di carburante, inquinamento e difficoltà a parcheggiare soprattutto se il luogo di lavoro è in centro.

La nostra azione amministrativa sarà rivolta a:

- rivendicare con estrema forza e convinzione (al fianco del Comitato dei Pendolari e in linea con quanto fatto in questi anni) il rispetto degli accordi sottoscritti, a partire dal 1995, riguardo alla linea Faentina: un potenziamento infrastrutturale della linea (aumento delle tratte a doppio binario), l'acquisto di nuovo materiale rotabile e l'aumento delle corse;
- tutelare in ogni modo e con ogni mezzo i diritti dei pendolari, rivendicando qualità, efficienza, comfort e dignità nei confronti di Trenitalia e Regione;
- aumentare le corse di autobus-navetta da e per la Stazione Ferroviaria verso tutte le frazioni;
- rivendicare nei confronti delle società di trasporto e verso la Regione una riduzione del prezzo dei biglietti e degli abbonamenti (sia degli autobus che dei treni).
- rafforzare le corse Ferroviarie e su gomma per poter andare o tornare da Firenze anche nelle tarde ore serali
- integrare attraverso un servizio di bus Comunale (reintegrando ciò che la scorsa amministrazione ha completamente disfatto), per studenti e pendolari che utilizzano il treno, corse in orari non coperti da autobus, anche verso le frazioni

La nostra amministrazione sarà in prima linea al fianco del Comitato dei Pendolari per rivendicare il riconoscimento dei loro diritti da parte di Trenitalia e Regione, riconoscendone la piena titolarità, favorendone l'accesso alle informazioni, l'espressione di proposte e indicazioni.

Verificheremo poi, finché non sarà attivato un trasporto pubblico da e verso Firenze soprattutto in orario notturno, la possibilità di attivare il **servizio "a chiamata"**, magari per andare a vedere un cinema o per fare un giro in centro Firenze, o per chi lavora nel turismo, nell'ambito della ristorazione, nei locali ad apertura serale di città.

Nonostante la Regione si fosse palesata contraria (la Regione ha il contratto di servizio con Trenitalia e non con RFI), RFI per ottimizzare le spese ha **tolto gli scambi** a Campomigliaio, San Piero e a Fontebuona. Invece potersi incrociare, scambiare, voleva dire non aspettare a Fiesole Caldine un treno in ritardo proveniente da Faenza o da Borgo, accumulando così ulteriori ritardi passivi, oltre a dare la possibilità di incrementare le corse.

A San Piero questo ha voluto dire togliere il terzo binario, con un potenziale di utilizzo molto interessante, come per treni turistici, **con visite organizzate al nostro patrimonio paesaggistico e Unesco e la relativa ricaduta economica che questi visitatori potevano avere sui nostri ristoranti, commercio ed artigianato.**

I Sindaci del Mugello, sotto questo aspetto, non hanno fatto la dovuta pressione per poter impedire il tutto.

Sarebbe importante anche lo sfondamento della linea fino a Ravenna; avere collegate due città d'arte come Firenze e Ravenna, faciliterebbe anche la presenza turistica in Mugello.

Questo “sfondamento” servirebbe per proseguire anche verso Bologna, senza dover per forza avvalersi dei treni ad alta velocità Firenze-Bologna, molto dispendiosi.

Per finanziare tutti questi progetti, avevamo un credito di 31 milioni di euro per gli accordi di COMPENSAZIONE del 1995/97, fra Ministeri, Tav, Provincia e Regione, per il passaggio dell'AV in Mugello, che però, sindaci conniventi, sono stati destinati ad infrastrutture della tratta, e non obbligatoriamente del territorio.

E importante poi, nell'ottica di un servizio di qualità, monitorare i disservizi che si presentano lungo la linea Faentina e segnalarli prontamente come amministratori alla Regione.

Mobilità sostenibile

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una notevole **intensificazione del traffico automobilistico**. In alcuni orari, anche a causa di scelte sbagliate da un punto di vista urbanistico

Riteniamo fondamentale la diffusione di modelli di mobilità sostenibile e scelte in materia che rendano possibile arrivare ad una riduzione dell'uso delle automobili nel territorio comunale.

Noi proponiamo, nell'ottica anche di una futura città Metropolitana:

- 1) la definizione di un Piano sul traffico e sulla mobilità;
- 2) la promozione e l'agevolazione dell'**uso delle biciclette** creando nelle strade e nei viali del paese percorsi ciclabili sicuri.
- 3) lo stanziamento di adeguate risorse per un trasporto pubblico comunale a rete che possa garantire collegamenti tra il capoluogo le frazioni e la stazione;

L'asse portante del trasporto pubblico a San Piero a Sieve e in Mugello è costituito dalle linee ferroviarie Borgo S.L - Vaglia - Firenze SMN - Firenze CM - Pontassieve - Borgo SL (anello del Mugello) e dalla linea interregionale Borgo SL - Marradi - Faenza.

Su queste linee è necessario richiedere alle Ferrovie dello Stato (Trenitalia), alla Regione Toscana ed alla Provincia di Firenze, ma anche ai Comuni dell'Area Fiorentina, un forte impegno per:

1. **potenziare il cadenzamento** dei treni, con orari regolari e trasporto biciclette inserito negli abbonamenti, esteso anche alla tarda serata (orari di lavoro serali e flessibili, e poi anche cinema, teatro, spettacoli, iniziative pubbliche...), prevedendo per l'anello del Mugello un vero e proprio servizio metropolitano e per la linea di Faenza l'aumento delle corse per avvicinare l'Alto Mugello all'Area Fiorentina;
2. prevedere biglietti multipli e scontati come applicato da Ataf anche per il TPL, oltre gli abbonamenti settimanali e mensili
3. **migliorare la qualità e la manutenzione** del materiale rotabile esistente (locomotori e vetture), acquistare nuovi treni;
4. rivendicare che almeno il restante dei 31 miliardi di indennizzo dei lavori della TAV vengano investiti nella linea faentina per un'offerta di trasporto maggiore e di qualità e non nelle infrastrutture, che devono essere a carico de RFI, per la tratta della Val di Sieve.

DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Gli Enti Locali devono ritornare a giocare un ruolo attivo per orientare le politiche dei Governi, in antitesi ai tagli dei trasferimenti, che tracciano una vera e propria controriforma nel ruolo dei comuni, mettendo in discussione non solo l'autonomia finanziaria, ma anche i diritti sociali della popolazione. I movimenti emersi a livello territoriale, comitato difesa paesaggio S. Agata, comitato rifiuti zero, no eolico selvaggio, coordinamento difesa 194, Millerivoli, comitato contro la centrale a biomasse, NUDM, comitato il suono del Mugello...hanno dimostrato la volontà da parte dei cittadini di reimpossessarsi del diritto a decidere.

Questa volontà nasce da una critica di fondo dei metodi delle democrazie rappresentative moderne, considerate sempre più distanti dalla vita delle persone, incapaci di stabilire legami continui e reali con una cittadinanza di fatto allontanata dall'interesse verso la gestione e l'amministrazione della cosa pubblica.

Gli stessi organi rappresentativi, consigli comunali in primis, sono stati di fatto esautorati delle loro prerogative con un accentramento dei poteri decisionali nelle mani delle Giunte, dei Sindaci o dei Consigli di amministrazione delle società di turno.

La crisi della politica si è affermata attorno ad un meccanismo di delega che ha gradualmente ostacolato il coinvolgimento degli individui nel sistema politico riducendolo all'espressione del voto come scelta di affidamento.

Riteniamo che il sistema vada totalmente ribaltato: occorre ripartire da un investimento nella partecipazione dei cittadini.

Una democrazia funzionante, una comunità efficiente, ha bisogno di cittadini informati, impegnati e messi in condizione di esercitare influenze di interesse collettivo sulle decisioni pubbliche.

Proponiamo la sperimentazione di processi partecipativi connessi alla gestione della cosa pubblica come affermazione di un nuovo sistema democratico incentrato su una evoluzione dei diritti politici dei cittadini: dalla determinazione, tramite il voto, di un indirizzo politico alla vera e propria determinazione delle politiche pubbliche, attraverso la partecipazione alle decisioni, mediante procedure di consultazione e concertazione.

A tal fine **proponiamo una modifica dello Statuto Comunale per il pieno riconoscimento della partecipazione dei cittadini** alla promozione dello sviluppo civile, sociale ed economico della comunità, alla formazione e all'attuazione degli indirizzi amministrativi come uno degli obiettivi principali del Comune e la definizione degli organismi ad essa funzionali, per i quali dovranno essere messi a disposizione strutture e spazi idonei.

Assemblee e Comitati di Frazione

La scelta stessa delle forme definitive potrà essere fatta solo dopo un processo di sperimentazione e di valutazione che dovrà coinvolgere la cittadinanza e considerare le specificità del nostro territorio. Quella che presentiamo deve essere considerata come una proposta flessibile da ridiscutere e valutare in modo collettivo.

La partecipazione deve essere modalità operativa riguardante le fasi più importanti dell'attività amministrativa a partire dal bilancio (un Bilancio partecipato con varie voci) e dal Piano Operativo Comunale (cosa che di fatto non attualmente è avvenuta).

Proponiamo che il sistema si basi su due strumenti portanti: le **Assemblee di frazione e di zona** e i **Comitati di frazione e di zona**.

Assemblee di frazione e di zona

Le Assemblee dovranno configurarsi come il fulcro della partecipazione e della dimensione collettiva del processo, antidoto alla prevalenza dell'interesse privatistico su quello generale, cura a quell'abbandono nel quale in questi anni sono state lasciate le nostre frazioni e i loro abitanti: attraverso il confronto e la discussione l'interesse di tutti potrà affermarsi su quello individuale. La trasparenza garantita dal momento assembleare sarà il miglior strumento di gestione dei rapporti tra interessi economici e amministrazione.

Comitati di frazione e di zona

Se le Assemblee rappresentano la dimensione collettiva della partecipazione popolare, i Comitati dovranno rappresentare quella permanente.

Essi avranno il compito di seguire lo stato di attuazione delle richieste fatte dai cittadini ed eventualmente riferire, potranno portare nuove richieste e dovranno preparare i dibattiti assembleari.

“Decido anch’io, nella modalità suggerita dalla campagna “riprendiamoci il comune”, per la quale avevamo presentato anche una mozione poi respinta dalla maggioranza

In merito al Bilancio il processo partecipativo si comporrà di due momenti fondamentali, corrispondenti ad altrettanti cicli di assemblee: **“gli amministratori ascoltano i cittadini”** e **“decido anch’io”**. Nella prima fase la Giunta raccoglie tutte le richieste d’intervento fatte dai cittadini impegnandosi, prima dell’inizio della seconda fase, a razionalizzarle in tre settori distinti:

- 1) **Segnalazioni:** Interventi che riguardano l’ordinaria amministrazione, interventi di piccola entità che l’amministrazione non ha realizzato perché impossibilitata o non informata.
- 2) **Interventi di frazione o di zona:** Interventi sui quali il potere decisionale è decisivo e la realizzazione di una richiesta può escluderne un’altra; opere che prevedono una spesa di media entità e che per questo sono sottoposte ad una scelta da parte della base popolare. Saranno riportate in apposite schede che saranno consegnate nel secondo ciclo assembleare dove i cittadini potranno esprimere la loro preferenza. La Giunta si impegnerà a realizzare quella più richiesta all’interno di ogni assemblea.
- 3) **Interventi cittadini:** Richieste che riguardano tutto il Comune, “macro-interventi” che impegnano il Bilancio in modo importante. Anche in questo caso le richieste verranno portate su delle schede dove i cittadini esprimeranno la propria preferenza. Per questi interventi la Giunta si impegnerà nella realizzazione in funzione delle risorse disponibili ma considererà questo strumento come un orientamento per lo sviluppo condiviso del territorio comunale.

La seconda fase, “decido anch’io”, che si svolgerà immediatamente prima della stesura del Bilancio, vedrà i cittadini ancora più protagonisti in quanto:

- il Sindaco renderà conto delle risposte degli uffici tecnici riguardo alle segnalazioni espresse nell’Assemblea precedente;
 - esprimeranno la preferenza sugli interventi di frazione o di zona: l’intervento più richiesto sarà realizzato entro l’anno;
 - esprimeranno la preferenza sugli interventi cittadini

IL SISTEMA ECONOMICO-SOCIALE LOCALE

Il futuro del nostro territorio, le prospettive, gli obiettivi e i traguardi debbono essere pensati nel contesto più generale della zona del Mugello.

Una zona in cui le scelte del passato hanno messo in luce tutte le contraddizioni di un modello di sviluppo basato su una concezione prettamente economicistica del termine, in base alla quale il territorio e le risorse ambientali sono divenuti strumenti funzionali alla “crescita” intesa come creazione di profitto.

Poiché il funzionamento del sistema economico attuale dipende da risorse non rinnovabili e quindi esauribili il mito della crescita continua mostra evidenti i suoi limiti, ci impone di riequilibrare l’ossessione della produzione con la consapevolezza delle necessità di riproduzione, di rigenerazione, di cura delle persone, delle relazioni, dei contesti, dell’ambiente. Si tratta di riscoprire il senso dei beni comuni, dei beni relazionali, sperimentare nuove forme di condivisione, praticare un consumo sociale, una condivisione più profonda. Abbiamo fiducia nella possibilità di istituire **una società che metta al centro le persone e le relazioni e non le merci e gli scambi economici** e che rivaluti l’importanza dei beni immateriali su quelli materiali. Che valorizzi modi di relazione anti utilitaristici e non strumentali e che sappia dare spazio alla solidarietà e al bene comune, piuttosto che all’interesse privato. Che valorizzi l’ambiente naturale, e le altre forme viventi, per la loro importanza oggettiva e non solo in termini strumentali.

Ciò che proponiamo come principio generale è un ripensamento sul modello di società da perseguire che si basi sulla **preminenza della qualità della vita sulla qualità dei consumi**, sul soddisfacimento dei bisogni fondamentali, sul rispetto dei principi di equità, democrazia partecipativa, rispetto dei diritti umani e delle differenze.

Un ripensamento da considerare come traguardo di prospettiva, come risposta ad un pensiero unico e dominante, quello neoliberista, che palesa attraverso la crisi che esso stesso ha generato, al tempo stesso i suoi limiti e la necessità di trovare modelli alternativi.

L’attuale crisi economica e finanziaria è stata preceduta da una situazione del sistema economico locale caratterizzata da evidenti segnali di fragilità: pur essendo una zona a chiara vocazione rurale ed ambientalistica, l’agricoltura ha conosciuto una

contrazione (nel numero di aziende e nella superficie utilizzata), il turismo di lungo periodo ha risentito della crisi generale.

La crisi economica poi, determinando una contrazione degli investimenti e del mercato immobiliare, ha avuto effetti marcatamente negativi anche sull'edilizia.

Lo sviluppo del settore ha trovato impulso nella presenza sul territorio delle imprese legate alle cosiddette grandi opere, imprese registrate in Mugello ma non appartenenti al tessuto produttivo locale, e comunque destinate ad esaurire la loro attività con la conclusione dei cantieri.

Il trend di crescita che si è avuto in passato, è stato favorito dall'andamento delle costruzioni in abitazioni influenzato non certo da un aumento della ricchezza della popolazione quanto da una sorta di competizione tra alcuni comuni della zona che al fine di attrarre una maggiore quantità di nuovi residenti provenienti dall'area fiorentina (che li mantengono le proprie attività lavorative e li spostano la domanda di servizi) hanno di fatto imboccato una strada che rischia di alterare in modo definitivo il settore del commercio, la qualità della vita e l'equilibrio ambientale locale.

Fattori peraltro già messi a dura prova negli anni da interventi infrastrutturali e insediativi, subiti troppo passivamente o in taluni casi avallati dalle amministrazioni locali, fortemente impattanti e con conseguenze destabilizzanti: l'AV che non ha portato niente a livello economico per il territorio ma che lo ha colpito duramente da un punto di vista ambientale (100 milioni di litri di acqua dispersa in dieci anni, sorgenti scomparse, torrenti prosciugati e inquinati)

La Variante di Valico che ha già provocato problemi di intercettazione di falde e di inquinamento di siti.

Ma anche l'Outlet di Barberino che doveva contribuire a risolvere i problemi occupazionali del territorio e che è diventato il tempio della precarietà, del contratto atipico, e del lavoro interinale. Che non doveva interferire con il commercio locale e che invece si stima lo faccia in negativo dando il colpo di grazia ad un settore già in crisi. Che doveva servire a promuovere il Mugello da un punto di vista turistico e si è rivelato nei fatti, come prevedibile, meta di turisti cosiddetti mordi e fuggi, catalizzatore di traffico veicolare consistente con pesanti conseguenze sulla mobilità e sull'inquinamento atmosferico.

Alcune scelte e alcune dinamiche, l'impatto delle grandi opere, le modifiche economiche, hanno eroso la coesione originaria del territorio e il patrimonio ambientale; il modello attuale di governo, decentrando a livello comunale le scelte urbanistiche e insediative, ha prodotto una frammentazione delle decisioni relative all'uso delle risorse e ha finito per produrre periferizzazione e per colpire la qualità della vita.

Questo andamento evidenzia la necessità di perseguire un governo di ambito sovracomunale per preservare il carattere tipico di ruralità del territorio e ci dovrà avvenire a nostro avviso partendo dalla presa d'atto che il modello di sviluppo fino ad oggi praticato, avendo influito su una perdita dell'identità territoriale che è proceduta di pari passo con l'allontanamento dalle sue vocazioni naturali, deve essere riconsiderato.

Proponiamo che l'Unione Montana dei Comuni venga eretta a ente di coordinamento dello sviluppo territoriale, e ci produrrà effetti positivi solo se essa intenderà orientare le proprie scelte verso nuovi indirizzi che puntino ad un recupero della sostenibilità, alla tutela e alla valorizzazione effettiva delle risorse ambientali, prima fra tutte proprio quel territorio sempre più ridotto a strumento accessorio di una crescita economica, quella perseguita negli ultimi anni, priva di prospettive.

L'obiettivo di fondo dovrà essere quello di minimizzare lo spreco di territorio a fronte di pressioni infrastrutturali e abitative crescenti (se arriveranno), per contrastare i negativi effetti prodotti da un'urbanizzazione eccessiva, così come previsto dal piano strutturale intercomunale, per non determinare squilibri per l'inadeguatezza delle infrastrutture presenti nel paese e particolarmente nelle frazioni che hanno subito o un consistente aumento della popolazione residente (Sant'Agata, Campomigliaio, Gabbiano, Scaffaia, Tagliaferro, Marcoiano, Ponzalla...), dovremo porci l'obiettivo dell'adeguamento della viabilità, dell'illuminazione pubblica delle strade comunali in corrispondenza dei centri abitati (anche in considerazione della presenza di aree di raccolta della protezione civile), dell'estensione della metanizzazione, del cablaggio in fibra ottica e della rete di banda larga per la connettività ad Internet.

Poiché per il Mugello la risorsa più importante è costituita dal valore naturalistico del suo territorio l'idea di sviluppo non potrà prescindere da una nuova relazione tra il settore economico e quello ecologico.

La contraddizione più evidente dei modelli fino ad oggi perseguiti, a livello locale, si è manifestata con il perseguimento di una crescita economica che non ha esitato a ridurre il territorio in bene accessorio a disposizione, da usare e consumare, per produrre sviluppo trascurando il limite oggettivo dato dalla limitatezza delle risorse.

Il perseguimento di un modello di sviluppo realmente sostenibile non potrà prescindere da indirizzi che favoriscano la crescita di settori potenzialmente prioritari per il futuro socio-economico della zona: primo fra tutti quello **turistico**, privilegiando il rafforzamento dell'agriturismo, importante per la conservazione del paesaggio e come mezzo di sviluppo della domanda di prodotti tipici, e del turismo naturalistico e sentieristico, fondamentale per promuovere l'area di crinale nella quale l'Unione Montana dei Comuni gestisce una serie di complessi agricolo forestali da valorizzare e per i quali potrebbero essere previsti usi civici tali da contrastare l'abbandono del territorio.

Un altro aspetto fondamentale è la tutela e la valorizzazione dei beni monumentali presenti nel nostro territorio. Siamo perciò contrari alla realizzazione del progetto Cafaggiolo, se questo comporta che il Castello Mediceo, che costituisce un'importante testimonianza storica ed un'attrazione turistica, venga deturpato e sottratto alla vista della popolazione.

Anche la Fortezza di S.Martino rappresenta un punto di riferimento per la memoria storica del paese ed una potenziale risorsa come possibile elemento di attrazione turistica. Il progetto che prevedeva un utilizzo pubblico-privato della Fortezza non è decollato e nuovi progetti della proprietà dovranno comunque assicurare ampi margini per una fruibilità pubblica e sociale.

Attività produttive

Poiché il settore agricolo rappresenta una risorsa fondamentale le scelte e gli indirizzi futuri dovranno essere rivolti a contrastare una crisi che negli ultimi anni ha portato, per la mancanza di sbocchi commerciali dei prodotti, ad una riduzione notevole del numero delle aziende e della superficie utilizzata: ci potrà essere realizzato investendo nello sviluppo delle filiere corte, mirando alla crescita delle produzioni biologiche e dei prodotti che possano avvalersi di marchi di qualità e tipicità, nell'ottica di un distretto biologico del Mugello a 360°.

Per l'industria, l'artigianato e il commercio si dovrà puntare alla specializzazione delle aree produttive già esistenti o destinate, dotandole di servizi di punta (non solo strade e parcheggi, ma anche cablaggio, potenziamento delle infrastrutture ecc...) limitando il consumo di nuovo territorio e puntando di più sull'inserimento ambientale degli immobili e sulla eco-compatibilità delle produzioni, e su un'adeguata politica di sostegno ai centri commerciali naturali presenti in particolare nei nostri centri storici, con particolare attenzione al mantenimento e allo sviluppo dell'artigianato artistico tradizionale che è stato e sarà la roccaforte di una economia non inflazionabile in quanto rappresentativa di una cultura ben riconoscibile ed apprezzata internazionalmente, garantendone il futuro anche con l'istituzione di scuole e corsi di formazione.

Diritto alla cultura

Oggi più che mai occorre iniziare ad invertire la tendenza della diffusione della non-cultura, professata da anni dalle politiche nazionali e locali, con azioni che mirino alla ri-culturalizzazione della popolazione, sempre meno partecipativa e sempre più distante da questo tema. L'offerta in tal senso nel nostro comune c'è, ma è completamente frammentata e dispersiva per la totale mancanza di dialogo tra le associazioni locali e l'Amministrazione.

In questo ambito, un comune dovrebbe svolgere un'attività aggregativa tra i vari soggetti che operano nel settore culturale. Abbiamo fortunatamente tanti spazi a disposizione che potrebbero essere condivisi e sfruttati a pieno per attività come eventi, mostre o presidi permanenti: penso agli spazi delle Chiese, Villa Adami,

Palazzo dei Vicari, le due biblioteche oltre allo straordinario patrimonio disperso nel territorio.

E' imprescindibile valorizzare le potenzialità del recupero dell'area ex Arci a Scarperia, sfruttabile anche per scopi sociali. Nel nostro comune inoltre mancano inoltre luoghi di studio, specialmente per studenti delle scuole superiori o universitari. Questa funzione è garantita solo dalla biblioteca di Borgo, arrivata da anni alla capacità massima. Penso pertanto che si debba individuare degli spazi idonei (perché non due, uno per ogni capoluogo) nel nostro territorio comunale per territorializzare questo servizio e renderlo accessibile alle persone che vorrebbero usufruirne.

PIANO URBANISTICO (Piano Operativo Comunale)

Proponiamo una netta distinzione tra insediamenti produttivi ed abitativi, con incentivi e disincentivi, per andare verso questa direzione.

Altrettanti incentivi e disincentivi, saranno introdotti per agevolare il recupero di edifici dismessi anziché di nuove costruzioni.

In riferimento al POC riteniamo del tutto insufficiente anzi totalmente assente, il percorso partecipativo tra l'uscente Amministrazione e i cittadini, di fatto non c'è stata né condivisione né partecipazione, ad iniziare dalle frazioni sempre al margine di qualsiasi intervento sul territorio.

Riteniamo che nel POC, le criticità rilevate nel PSI (Piano Strategico Intercomunale), non siano state risolte (rumore dell'autodromo, promiscuità tra zona residenziale e industriale), e neppure sia stata data priorità agli interventi ritenuti prioritari dalle esigenze dei cittadini (vedi costruzione di un circolo ricreativo e culturale non confessionale palesato dai giovani da più di 10 anni, o la pista di atletica, utilizzata dai nostri giovani e che versa in pessime condizioni).

Oltretutto si continuano a destinare lotti di terreno ad area residenziale, senza averne effettiva necessità (la tendenza demografica, infatti, è in continua discesa), con variazioni urbanistiche a tal riguardo che vengono rinnovate da decenni, senza un obiettivo strategico sostitutivo.

All'interno del tessuto urbano storico, ex Cinema Taiuti poteva essere recuperato dall'Amministrazione a fini, sociali, aggregativi per i giovani per gli anziani, con sale destinate a incontri, riunioni, magari poteva essere anche trasferito lo storico Circolo "4 Maggio" in modo tale da essere più fruibile a tutti i cittadini, e in luogo dell'Attuale Circolo, gli spazi potevano essere riconvertiti in appartamenti per l'edilizia residenziale pubblica.

Procedere con l'avanzare del POC, senza un vero confronto con gli abitanti, non permetterà di rispondere alle esigenze effettive delle persone che vivono nel nostro territorio!